



EDUCATORIO DELLA PROVVIDENZA

Corso Trento, 13 10129 – Torino

C.F. 00912590015

Tel. 011.59.52.92 – 011.56.81.490 Fax 011.58.01.652

e-mail prog.edp@tiscali.it sito www.educatoriodellaprovvidenza.it



*Relazione conclusiva
dell'indagine conoscitiva:*

**Mi presti
la tua
famiglia?**

La mia è un po'
in difficoltà.

Anziani, Adolescenti Adulti e Affidamento familiare

a cura di **Roberto Cardaci** e **Gaetano Baldacci**

Si ringrazia l'Università della Terza Età di Torino e tutte le Scuole e gli insegnanti che hanno partecipato a questa indagine conoscitiva per la costruttiva collaborazione data allo staff dell'Educatore della Provvidenza nella fase della somministrazione dei questionari.

Indice

Premessa		Pag.	4
Capitolo 1	L'affidamento familiare a Torino	“	
Capitolo 2	Il percorso della ricerca	“	
Capitolo 3	Settore Anziani. Gli elementi di conoscenza emersi	“	
Capitolo 4	Settore Adolescenti. Gli elementi di conoscenza emersi	“	
Capitolo 5	Settore Adulti. Gli elementi di conoscenza emersi	“	
Capitolo 6	Dalla realtà alcune proposte	“	
Capitolo 7	Considerazioni e riflessioni conclusive	“	

Premessa

Questo lavoro di analisi sull'affidamento familiare nel territorio di Torino è nato per indagare il grado di efficacia informativa e di visibilità della campagna pubblicitaria promossa dal Comune di Torino al fine di attuare il rilancio dell'istituto dell'Affidamento familiare.

A tal fine l'Educatore della Provvidenza ha promosso, nel trimestre successivo al lancio della campagna pubblicitaria, un'indagine conoscitiva avente come target di riferimento il pubblico anziano ed adolescente che frequenta le varie attività dell'Ente realizzate sia all'interno che all'esterno della propria sede.

Inoltre, sempre a cura dell'Educatore, è stata svolta una ulteriore indagine conoscitiva con un gruppo di adulti, individuati nel territorio di Torino, che ha costituito un campione di controllo rispetto all'indagine nel suo complesso.

La relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva che viene presentata in questa sede riguarda l'area adolescenziale, quella anziana ed il gruppo di controllo degli adulti.

Sembra opportuno evidenziare come questa indagine conoscitiva si inserisce in maniera organica nella collaborazione sussidiaria che l'Educatore della Provvidenza sta conducendo con la Città di Torino a favore della diffusione della conoscenza dell'esperienza dell'Affidamento familiare fra i cittadini di Torino.

Per quanto riguarda la strutturazione di questo lavoro, si articola in sei parti, concernenti ciascuno un capitolo.

Nel primo Capitolo si ripercorrono le tappe principali tappe che hanno portato alla realizzazione dell'affidamento familiare da parte del Comune di Torino, e come si è realizzata la collaborazione sussidiaria tra Comune ed Educatore della Provvidenza.

Nel secondo capitolo viene presentato il percorso e la metodologia della Ricerca realizzata per valutare l'efficacia della campagna di informazione sull'affidamento familiare realizzata dal Comune di Torino.

Nel terzo, quarto e quinto capitolo vengono riportati gli elementi di conoscenza emersi rispettivamente dagli anziani, dagli adolescenti e dagli adulti interpellati nell'ambito della ricerca.

Infine, nel sesto capitolo, vengono riportate riflessioni e considerazioni in merito alla ricerca ed alla campagna di informazione sull'affido realizzato dal Comune di Torino.

Capitolo 1

L'affidamento familiare a Torino

Il rapporto di sinergia tra Comune di Torino ed Educatorio della Provvidenza, che si è concretizzato nell'ambito dell'Affidamento familiare che l'Assessorato alle Politiche sociali del capoluogo piemontese ha attivato, e che vede l'Ente di Corso Trento collaborare in maniera sussidiaria con il Comune, stesso rappresenta un evento in qualche modo atteso per l'interessamento comune che entrambi hanno avuto rispetto alla condizione delle famiglie che vivono nella città, ed in particolare per quei nuclei famigliari che versano in condizioni di problematicità e disagio.

L'attenzione alla famiglia è la matrice che accomuna l'esperienza storica condotta dall'Educatorio nel suo agire e quella, più recente ma sicuramente estremamente significativa, posta in essere dal Comune di Torino, e che vede la sua concretizzazione nella Casa dell'Affidamento, punto di riferimento per quei minori ed adolescenti che si trovano a vivere condizioni di criticità – a volte molto profonda – nella propria famiglia di origine.

Il punto di incontro tra Educatorio e Comune di Torino si può collocare nel periodo storico che va dalla seconda metà degli anni Novanta del XX Secolo ed i primi anni del terzo millennio.

In quel periodo l'Educatorio si trovò a modificare in chiave evolutiva la sua natura e struttura tradizionale, che aveva caratterizzato il suo operato fin dalla sua fondazione: infatti, pur non snaturando mai i valori di fondo a cui ha sempre fatto riferimento nella sua storia secolare, per adeguarsi alle trasformazioni economiche, sociali e culturali che attraversarono la società italiana in quel periodo, ridefinì il suo modo di agire a favore dei minori, degli adolescenti e delle loro famiglie, aprendosi anche alle necessità di aggregazione ed alle esigenze culturali e di socializzazione dei cittadini torinesi.

Sempre in quegli anni, il Comune di Torino, portando a compimento l'opera di superamento delle istituzioni totali che in epoche precedenti si erano occupate di quei minori ed adolescenti che vivevano situazioni di problematicità fino alla fine degli anni Settanta del Secolo scorso, individuava ed attivava delle nuove modalità di presa in carico delle necessità e dei bisogni di bambini e ragazzi che vivono in famiglie colpite da problematiche di diverso tipo, delle quali l'affidamento familiare rappresenta il prodotto più efficace.

Infatti, con l'attivazione degli affidamenti familiari di tipo residenziale e diurno si realizzarono interventi che evitavano a minori ed adolescenti il disagio di essere collocati, nel caso ve ne fosse la necessità, in strutture comunitarie che, pur svolgendo un ruolo fondamentale nella presa in carico di situazioni molto problematiche ed a volte drammatiche, non potevano offrire ai bambini ed ai ragazzi il calore umano e l'affetto che un nucleo familiare affidatario, seppure vicariante la funzione della famiglia di origine, può profondere.

Al contempo, le figure professionali che pongono in essere l'affido, seguendolo in tutte le tappe che accompagnano i piccoli, giovani, affidati, prendono al contempo in carico anche le loro famiglie, in una logica di mantenimento dei rapporti affettivi tra i genitori naturali che vivevano essi stessi situazioni di disagio individuale e sociale, ed i loro figli, al fine di preservare, laddove fosse possibile una volta concluso il percorso di affido, l'unità del nucleo familiare.

Per comprendere quali elementi fondanti abbiano accomunato ed accomunino Educatorio e Comune nella attivazione di interventi educativi, di sostegno alle famiglie più deboli e di creazione di una cultura solidale a livello della storia della città, che hanno poi trovato fattiva collaborazione, è utile ripercorrere le tappe principali dei percorsi che hanno caratterizzato il loro agire nell'occuparsi delle famiglie torinesi.

L'Educatorio della Provvidenza, nato in forma privata nel 1722 per interessamento della nobildonna savoiarda Gabriella Du Vache de Chateauneuf, Marchesa de la Pierre e ufficializzato, in quanto Ente, da Carlo Emanuele III nel 1735 con la denominazione di Casa delle Figlie della Provvidenza, ebbe fin dalla sua origine il precipuo compito di occuparsi delle "povere fanciulle desiderose di apprendere e lavorare".¹

La Casa, nella sua iniziale missione, accoglieva ed ospitava ragazze di età compresa tra i dieci ed i diciotto anni con la finalità di liberarle dalle condizioni di miseria in cui versavano e proteggerle dalla violenza della società e della famiglia.

La accoglienza si concretizzava, oltre che nell'ospitalità offerta alle ragazze, anche nell'insegnare loro l'arte del ricamo, all'epoca molto in voga, prodromo alla tradizione delle "sartine torinesi" del XIX Secolo, venendo a creare così un curioso mix di assistenza ed imprenditoria piuttosto avveniristico per l'epoca, e benvisto comunque dalla nobiltà

¹ Per una trattazione storica più esaustiva e completa della storia dell'Educatorio della Provvidenza, si veda il saggio storico di Angiola Maria Sassi Perino in "Studi Piemontesi", Vol. XXXIV, fascicolo 2, dicembre 2005

torinese e dai benefattori che sostennero economicamente l'iniziativa: infatti, i preziosi tessuti prodotti nella casa venivano poi venduti ai cittadini, ed i proventi delle vendite venivano utilizzati per la gestione della Casa.

L'Opera della Provvidenza, ufficializzata da Carlo Emanuele III, ebbe, per volere dello stesso monarca, una sua strutturazione istituzionale: in tal senso, fu affidata alla amministrazione di un Consiglio - la Congregazione - costituito da un Protettore, che svolgeva funzioni di direttore capo, e da altri quattro Direttori costituiti da due rappresentanti del mondo ecclesiastico e da due laici.

Rigide erano le regole della tenuta amministrativa dell'Ente, per gestire al meglio le risorse, costituite dalla carità dei benefattori e dalla vendita dei manufatti ricamati: infatti, la Congregazione si doveva dotare di un Segretario, tenere un libro contabile e radunarsi almeno una volta al mese per valutare l'andamento delle attività della Casa.

Rispetto alle modalità di gestione delle ragazze che venivano ospitate - denominate Figlie - la loro educazione era affidata ad una Dama, coadiuvata nella sua opera e funzione educativa da una assistente, la Madre.

Nel decennio successivo, la Casa, che prosperava, si ingrandì al punto tale, da richiedere un'ulteriore evoluzione della sua amministrazione.

Comparvero così altre figure nell'organigramma dell'Ente: a livello amministrativo, vennero così istituiti il Protettore, il Ricevitore dei ricorsi delle Figlie, che si potevano appellare a lui nel caso insorgessero dei problemi nel corso della loro permanenza presso la casa, il Tesoriere, l'Economo ed il Segretario.

Una maggiore e più efficace strutturazione ebbero anche le figure che si occupavano più direttamente della gestione e dell'educazione delle Figlie: quelle che nel Regolamento stilato dieci anni dopo all'approvazione Regia vengono definite "le persone preposte ed impiegate nell'Opera per il buon governo e servizio di essa" sono la Dama direttrice, la Madre, le Invigilatrici o Maestre, la Serva.

Vengono anche definite in maniera più puntuale e precisa le caratteristiche delle Figlie ospitate che, pur rimanendo invariata l'età prevista per la loro ammissione nella Casa, dovevano risiedere negli Stati Sardi.

Per quel che riguardava la loro vita all'interno della struttura, venivano suddivise in tre classi, sotto la direzione di una Invigilatrice.

Le Figlie venivano stipendiate con i proventi ricavati dalla vendita dei manufatti ricamati e, pur godendo gratuitamente di vitto ed alloggio, avevano l'onere di provvedere ai propri vestiti, scegliendo liberamente la foggia ed i colori, non essendo contemplato dalla Casa l'utilizzo per loro di una uniforme.

Tuttavia, gli abiti dovevano rispondere ad esigenze di convenienza al loro stato secolare di Figlie, essere modesti, puliti e senza lusso, pur avendo la possibilità di scegliere tra una diversa gamma di colori, così da non risultare cromaticamente uguali.

I criteri educativi prevedevano una comunanza di religiosità e laicità: infatti, per quanto i criteri posti alla base dell'educazione delle ragazze affondassero le proprie radici nella religione cattolica, l'Educatario manteneva comunque una forte caratterizzazione laica, che nel corso della storia dell'Educatario, fu difesa in più occasioni dai Direttori secolari rispetto a qualche tentativo di egemonia religiosa messo in atto da quelli religiosi.

Questa duplice connotazione educativa si concretizzava, nella giornata trascorsa dalle Figlie all'interno della Casa, secondo una modalità di vita in stile monastico – caratterizzato dai doveri di assistere alla Messa mattutina nella Cappella, ascoltare durante i pasti letture edificanti, cantare inni sacri nel corso dell'attività lavorativa, ottemperare all'obbligo dell'esame di coscienza in Cappella alla sera, prima di coricarsi – ma temperato tuttavia dalla possibilità che esse godevano di possedere denaro da gestire secondo i propri desideri e dalla possibilità di esporre le proprie lamentele presso il Ricevitore dei ricorsi delle Figlie qualora se ne presentasse la necessità.

Per quel che riguardava il loro futuro, giunte all'età di venticinque anni le ragazze venivano congedate dalla Casa ed avviate a svolgere le attività che avevano appreso negli anni in cui erano state ospitate presso l'Opera.

Avveniva sovente che le Figlie che avessero mostrato una buona capacità lavorativa venissero assunte come Maestre e rimanessero presso l'Educatario.

Gli eventi storici che si susseguirono nelle epoche successive indussero delle trasformazioni nella gestione dell'Ente, soprattutto per quanto riguardava il rapporto con gli amministratori pubblici.

Tuttavia, non si modificarono i valori di riferimento né le modalità di presa in carico educativo delle ragazze bisognose, che vennero poi affiancate successivamente, man mano che la fama dell'Educatorio prosperava nella Torino dell'epoca, dalle figlie delle famiglie della media borghesia sabauda, che, in un regime da collegio, completavano nella Casa la loro educazione ed il percorso di socializzazione che doveva farle diventare buone madri di famiglia.

Pur nel mantenimento delle prerogative dell'Ente, non mancò mai da parte degli amministratori, l'attenzione alle trasformazioni sociali e culturali che si susseguirono nel corso del tempo, atteggiamento che permetteva all'Educatorio sia di adeguarsi alle innovazioni che la società richiedeva a chi si occupava in modo sempre più professionale e proficuo della educazione delle giovani, sia di rispondere alle necessità che emergevano in una società in continua evoluzione e trasformazione, dovute soprattutto alla Rivoluzione industriale ed alla raggiunta Unità dell'Italia.

Così, una trasformazione radicale avvenne a partire dal 1870, ad opera del Presidente Giovanni Battista Oytana, a fronte di una società che richiedeva nuove forme di educazione e di scolarizzazione dei giovani che dovevano entrare a far parte della vita sociale dell'Italia Unita che, nel consesso delle nazioni europee, entrava a fare parte dell'economia industriale.

Pertanto, Giovanni Battista Oytana, consapevole dell'importanza che l'istruzione andava assumendo nell'evolversi della società, introdusse nello Statuto dell'Ente delle norme che adeguassero il programma di studi seguito dalle ragazze nella Casa al modello delle Scuole Governative.

Questa scelta consentiva alle Figlie non solo di conseguire una cultura confacente alla loro condizione di donne attive nella società, ma anche di presentarsi in modo paritario agli esami di licenza che si tenevano nelle scuole pubbliche, conseguendo un diploma che ne sanciva la preparazione culturale.

Il Diploma di Licenza Normale, che le Figlie potevano così conseguire, era per loro una opportunità di lavoro, in quanto chi ne entrava in possesso, otteneva il titolo di Maestra elementare, potendo così trovare impiego come insegnante presso le Scuole Elementari, professione che, nell'immaginario collettivo di fine Ottocento, veniva considerata la più confacente per una donna.

L'Educatario, pur divenuto, grazie alla scelte del Presidente Oytana, un collegio tra i più qualificati del capoluogo sabauda, continuò tuttavia a mantenere la sua funzione di sostegno nei confronti delle fasce di popolazione più deboli, in quanto la metà dei posti disponibili erano destinati a titolo gratuito o semigratuito continuavano ad essere riservati a ragazze provenienti da famiglie bisognose.

La storia dell'Educatario nei decenni successivi vede confermato il proprio modello di intervento, che lo porta ad una evoluzione continua ed a diventare un punto di riferimento per la città, toccando il culmine della propria rinomanza pubblica nel primo trentennio del XIX Secolo, con la consacrazione finale del trasferimento, avvenuto nel 1930, dall'antica sede di Via XX Settembre alla attuale di Corso Trento, costruita *ex-novo* per dare una collocazione adeguata all'Educatario ed alle ragazze ospitate.

L'incrociarsi della storia dell'Ente con i tragici avvenimenti del Ventennio fascista e della Seconda Guerra mondiale portarono non poche difficoltà agli amministratori dell'Educatario, che tuttavia non cessarono di continuare nella loro opera.

Il periodo che dal secondo dopoguerra va fino alla fine degli anni Novanta del Secolo scorso videro diverse trasformazioni dell'Educatario, dovute sia alla evoluzione delle leggi italiane in merito alla gestione delle strutture di assistenza, sia ai cambiamenti che, nei diversi periodi storici, interessarono la società italiana ed il contesto torinese in particolare.

L'attenzione costante alle trasformazioni, alle criticità ed ai problemi che hanno portato le famiglie a vivere condizioni di disagio, alle nuove esigenze dei cittadini, degli adolescenti, dei giovani e più in generale dei cittadini torinesi portarono l'Educatario ad una radicale modifica del proprio ruolo, pur nella continuità dei valori fondanti di riferimento.

Oggi l'Educatario della Provvidenza è diventato un centro di aggregazione per giovani, adulti, anziani, fornisce servizi e strutture per la promozione delle scienze umane, della cultura, dell'arte in tutte le sue espressioni, ponendosi come punto di riferimento per Scuole, Associazioni di volontariato e culturali, Enti Locali e cittadini.

Ma la attenzione precipua dell'Educatario - che lo ha portato a collaborare con il Comune di Torino nell'ambito dell'Affidamento - è sempre rivolta alle famiglie, agli adolescenti che attraversano il difficile passaggio dalla fanciullezza all'età adulta, ai loro genitori ed agli insegnanti che li seguono nei percorsi di educazione e di istruzione.

E tenendo conto delle difficoltà che genitori e figli possono trovarsi ad affrontare, l'Educatore offre anche servizi di sostegno psicologico, sia presso la propria sede che presso le scuole.

Per quanto riguarda l'Affidamento familiare che il Comune di Torino ha messo in atto e sta gestendo come esperienza figlia di una evoluzione delle politiche sociali a sostegno delle famiglie, nata nel 1980, si può ragionevolmente affermare che le radici culturali e gli elementi fondanti sui quali si basa hanno origine nella seconda metà degli anni Sessanta del XX Secolo.

Infatti, è in quegli anni che, al di là dell'enfasi a volte eccessiva che si pone quando si considera il "Sessantotto", si pose, a livello di quella che oggi definiamo società civile, una significativa attenzione critica alle contraddizioni della società italiana, che portò ad una maggiore modernizzazione del nostro sistema sociale e della cultura diffusa negli immaginari collettivi dell'epoca.

In particolare, è in quel periodo che i cittadini italiani vengono posti di fronte alle storture che caratterizzavano istituzioni totali quali gli ospedali psichiatrici, i ricoveri per gli anziani, gli istituti per disabili.

Tra questi contenitori si annoveravano anche le strutture asilari che accoglievano quei bambini e quegli adolescenti che erano orfani, o vivevano in nuclei familiari disagiati che non potevano, per molti motivi, prendersene cura in maniera adeguata, o perché erano stati allontanati dalla propria famiglia in quanto maltrattati da genitori a loro volta problematici.

Pertanto, si trattava per lo più di strutture che assumevano tutte le caratteristiche negative delle istituzioni totali, che, come è noto, non permettono per la loro organizzazione di porre più di tanto alla persona l'attenzione dovuta per la sua evoluzione esistenziale e sociale.

Pertanto, questi istituti non garantivano ai bambini ed agli adolescenti una crescita adeguata, che fornisse loro una educazione efficace e soprattutto quella dimensione affettiva che è necessaria nell'età dello sviluppo, sia per i bambini che per gli adolescenti, considerata la delicatezza delle due diverse fasi di crescita che essi devono affrontare.

Gli Enti Locali italiani, ed i Comuni in particolare, si trovarono quindi di fronte alla necessità di attivare delle soluzioni alternative per garantire una presa in carico adeguata sia ai bambini che agli adolescenti, tenendo conto anche del fatto che le loro famiglie non dovevano essere abbandonate a sé stesse, ma che anzi dovevano essere aiutate e sostenute

nella risoluzione delle loro problematiche, al fine di poter realizzare, qualora gli interventi delle figure professionali preposte fossero stati efficaci e risolutivi, una ricomposizione del nucleo familiare.

In questo senso, il Comune di Torino si pose all'avanguardia nel porre in atto interventi sostanziali che rispondessero in maniera innovativa ed efficace alle esigenze di bambini ed adolescenti, garantendo innanzi tutto un trattamento ottimale per loro ed una presa in carico dei genitori problematici affinché potessero migliorare la propria situazione, continuando comunque ad avere un rapporto con i propri figli.

La via dell'affidamento familiare parve la più adeguata, ed in questo senso il Comune di Torino fu un vero e proprio antesignano.

Infatti, i primi atti deliberativi del Comune di Torino in merito a questo intervento, che, favorendo la deistituzionalizzazione dei minori, intendeva evitare l'inserimento di bambini ed adolescenti in istituto, risalgono all'anno 1976, e quindi furono promulgati ben sette anni prima della Legge 184 del 1983, che dettò su scala nazionale i criteri normativi dell'affidamento e dell'adozione.

Dal 1976 ai giorni nostri diverse sono state le evoluzioni che il Comune di Torino ha apportato all'Affidamento familiare, fino alla attuale strutturazione e gestione dell'intervento.

Ricordiamo in questa sede le tappe più significative².

Nel 1986, nella logica di ampliare la rete di opportunità e di sostegno alle famiglie in difficoltà, viene deliberata la modalità dell'affidamento diurno dei minori al fine di potenziare il sostegno in fasce particolari della giornata alle famiglie del bambino o dell'adolescente, evitando loro l'allontanamento dal nucleo familiare di origine, esperienza sempre traumatica, anche quando vi siano condizioni di problematicità tale, da richiederne l'attuazione.

Nel 1990, rispondendo ad una esigenza che si era riscontrata nelle esperienze di affidamento familiare già realizzate, si delibera di proseguire l'affidamento per quei ragazzi che, essendo diventati maggiorenni e dovendo quindi terminare l'esperienza di affido, non possono tuttavia rientrare presso la famiglia di origine, visto il perdurare delle condizioni di criticità dei genitori.

² Per una conoscenza più approfondita dell'iter che ha portato l'Affidamento familiare dalla sua primigenia strutturazione fino alle modalità di gestione attuale, si veda l'opuscolo "Guida all'affidamento familiare", pubblicato a cura della Casa dell'Affidamento, in particolare alla pag.25 e segg.

Poiché nell'analisi delle condizioni delle famiglie problematiche si rileva che esistono nuclei familiari che versano in condizioni di difficoltà mentre la madre è ancora gestante, nel 1995 il Comune di Torino avvia il "Progetto Neonati", che prevede che siano affidati a famiglie disponibili all'esperienza di affidamento anche bambini di pochi mesi, in attesa dei pronunciamenti dell'autorità giudiziaria in merito al destino del nascituro.

L'avvento del nuovo millennio vede la nascita della Casa dell'Affidamento, ospitata nei locali di Via San Domenico 28 a Torino, e l'avviamento di una massiccia campagna di pubblicizzazione e promozione dell'esperienza dell'affidamento familiare presso i cittadini torinesi.

Per fornire una sempre maggiore consistenza alla esperienza di affidamento, nel 2003 il Comune approva il Progetto sperimentale "Dare una famiglia ad un'altra famiglia", ponendo così ancora una volta l'accento sul fatto che l'affidamento è una vera e propria presa in carico sia dei minori che delle loro famiglie di origine, sostenute nel loro percorso di soluzione delle proprie problematiche e di evoluzione anche dalla famiglia affidataria, soprattutto per quel che riguarda il rapporto e la relazione tra genitori naturali e componenti della famiglia affidataria.

Infine, nel novembre del 2007, la Giunta Comunale di Torino ha approvato l'avvio della attuale campagna di pubblicizzazione e sensibilizzazione dell'affidamento familiare, individuando contestualmente i partners presenti nel territorio cittadino con i quali stringere rapporti di collaborazione.

La sinergia tra Comune ed Educatorio della Provvidenza nasce formalmente proprio in seguito a questa delibera che ha attivato la attuale campagna di pubblicizzazione gestita congiuntamente dai due partners e della quale in questa relazione, si traccia un primo bilancio.

Tuttavia, non sfugge, alla lettura delle storie dei due Enti, pur se non parallele cronologicamente, ma certamente caratterizzate dall'attenzione ai minori ed alle loro famiglie, che la congiunzione tra le due strade percorse fin qui ed incrociatesi in quest'anno, non possono che rappresentare un primo approdo di un percorso destinato a continuare a lungo nel tempo, che sarà fervido di ulteriori iniziative comuni, oltre a quelle fin qui realizzate³.

³ CITARE EVENTI FIN QUI REALIZZATI

Capitolo 2

Il percorso della Ricerca

Obiettivo principale della indagine conoscitiva era quello di mettere in luce quale fosse il livello di conoscenza da parte di un campione significativo di anziani, adolescenti ed adulti torinesi rispetto alla iniziativa di affidamento familiare attivata da Comune di Torino per sostenere quei bambini ed adolescenti che vivono situazioni di disagio all'interno del proprio nucleo familiare di origine.

In particolare, il riferimento concreto era quello della campagna pubblicitaria riguardante l'Affidamento familiare allestita recentemente dal Comune di Torino per pubblicizzare, mediante diversi mezzi di comunicazione, l'iniziativa.

Da questo punto di vista, la ricerca si proponeva anche altri due obiettivi di carattere generale.

Il primo, dalla valenza prettamente educativa, riguardava in particolare gli adolescenti: si trattava di proporre ai ragazzi interpellati nell'ambito dell'indagine un momento di confronto sul tema della solidarietà, stimolandoli all'attenzione verso quei loro coetanei che si trovano in situazioni familiari problematiche, e proponendo loro la possibilità di interventi concreti per aiutare a migliorare in qualche modo la condizione familiare di altri ragazzi meno fortunati di loro sul versante affettivo.

Il secondo obiettivo riguardava non solo gli adolescenti, ma anche le altre due tipologie di campione individuate.

In questo caso l'obiettivo consisteva, interpellando sia gli anziani che gli adolescenti e gli adulti in merito alla loro conoscenza della campagna pubblicitaria attivata dal Comune per proporre l'affidamento familiare ai cittadini torinesi, nel pubblicizzare ulteriormente, in maniera più approfondita, l'iniziativa stessa sia per chi ne era venuto a conoscenza mediante diverse fonti di informazione, sia per coloro che non ne erano ancora stati informati, affinché ne venissero a conoscenza nella maniera più completa possibile.

In entrambi i casi, si intendeva far sì che adulti ed anziani informati, qualora fossero interessati ed aderissero all'iniziativa, si

rendessero concretamente disponibili ad attivare una esperienza di affidamento presso il proprio nucleo familiare.

Pertanto, in questo senso, informazioni sull'esperienza dell'Affidamento venivano fornite dai ricercatori nell'ambito dei diversi contesti in cui venivano reperiti i dati, in quanto, prima di iniziare la compilazione dei questionari, ad anziani ed adulti venivano forniti ulteriori ragguagli ed informazioni in merito all'iniziativa, come peraltro avveniva anche con gli adolescenti affinché ne informassero a loro volta i propri genitori.

Se sul tema della conoscenza dell'iniziativa le tre tipologie di campioni considerate dalla indagine venivano interpellate in maniera omogenea, ovviamente diverse erano le richieste poste in merito alla disponibilità a partecipare attivamente e concretamente ad una esperienza di affidamento diurno o full time, quesito al quale gli anziani e gli adulti erano chiamati espressamente a rispondere.

Pertanto, tenendo conto del campione costituito dagli anziani, essi, oltre ad essere intervistati sul piano generale in merito alla conoscenza dell'esperienza, qualora ne fossero al corrente perché informati dalla campagna pubblicitaria, venivano anche interpellati rispetto alla loro eventuale propensione ad attivare esperienze di affidamento familiare presso le proprie famiglie.

Quindi, nell'ambito della ricerca, si è inteso ricostruire non solo la dimensione socio - anagrafica (sesso, età, titolo di studio, professione precedente alla condizione del pensionamento, ecc.) di un campione di anziani individuato tra i partecipanti alle attività dell'Educatore della Provvidenza di Torino, ma anche altre aree tematiche più pertinenti all'obiettivo della indagine stessa.

Di conseguenza, si è inteso analizzare quali fossero state le evoluzioni rispetto alla loro genitorialità ed alla eventuale presenza di nipoti nell'evolversi delle loro famiglie, la condizione socio - economica da loro percepita, i valori principali di riferimento delle loro scelte di vita.

Infine, si è indagato in modo specifico in merito a quali fossero le loro conoscenze rispetto alla campagna che pubblicizza l'esperienza di Affidamento familiare attivata dal Comune di Torino, la propensione a partecipare attivamente a tale iniziativa, le disponibilità ad ospitare nel proprio nucleo familiare dei bambini o degli adolescenti.

Per quanto concerne invece il campione costituito dagli adolescenti, pur con un impianto teorico di base simile a quello degli

anziani, come si vedrà in sede di esposizione degli elementi di conoscenza emersi dalla elaborazione dei dati, l'indagine conoscitiva ha inteso in particolare mettere in luce quale fosse il loro punto di vista in merito alla possibilità di collaborare ad esperienze di affidamento familiare nell'ambito delle proprie famiglie di origine.

Più in generale, agli adolescenti è stato chiesto di esprimersi sui valori principali di riferimento nelle scelte di vita che stanno compiendo o che si accingono a compiere in questa fase delicata della loro crescita e sui timori che caratterizzano la loro età.

Inoltre, più specificamente rispetto al tema centrale dell'indagine, si è appurato il loro livello di conoscenza dell'iniziativa dell'Affidamento familiare attivata dal Comune di Torino, ed è stato anche sondato il loro punto di vista sull'iniziativa e, come evidenziato in precedenza, l'eventuale disponibilità ad accettare di ospitare nel proprio nucleo familiare, qualora i loro genitori avessero optato per questa decisione, dei bambini o altri adolescenti.

Per quanto riguarda la posizione degli adulti rispetto a questa indagine conoscitiva, essi sono stati utilizzati, in una fase successiva alle discese sul campo attuate con anziani ed adolescenti, come campione di controllo rispetto alle altre due tipologie - appunto gli anziani e gli adolescenti - di cui si era precedentemente analizzato sia il livello di conoscenza della campagna pubblicitaria, sia le loro valutazioni sull'affidamento e la loro propensione ad essere parte attiva di una eventuale esperienza di affido presso il proprio nucleo familiare.

Questa ulteriore indagine conoscitiva, con gli adulti protagonisti, era necessaria per diversi motivi.

Innanzitutto, perché si riteneva opportuno confrontare e verificare con un campione di controllo significativo quelli che erano stati gli elementi di conoscenza emersi dalle precedenti indagini con gli anziani e gli adolescenti.

Infatti, da questo punto di vista, le precedenti analisi presentavano dei limiti.

In questo senso, per quanto riguardava gli adolescenti, le loro opinioni in merito all'affidamento familiare erano vincolati ad una visione ideale, molto legata alla curiosità rispetto al tema, in quanto, data la loro effettiva condizione legata all'età ed al loro ruolo sociale di studenti, non potevano pronunciarsi realisticamente e sostanzialmente rispetto all'affido familiare, essendo impossibilitati a praticarlo con un

ruolo attivo da promotori dell'esperienza, ma proponendosi unicamente come coinvolti dai loro genitori in una eventuale esperienza nel proprio nucleo familiare.

Invece, per quanto concerne gli anziani, era emerso dalle loro risposte che l'esperienza di affido rappresentava certamente una possibile scelta operativamente concreta, ma che si collocava in una situazione della loro percorso di vita umana e sociale particolare, quando la genitorialità ha portato esperienza per poter valutare le potenzialità positive dell'iniziativa. Ma non sempre le loro attuali condizioni di salute ed economiche permettevano loro di attuare una scelta di questa portata libera da vincoli psicologici e materiali.

Prova ne sia che le loro indicazioni emerse dalla indagine conoscitiva che li aveva visto protagonisti, pur utilissime sul versante conoscitivo, si sono rivelate, per forza di cose, per quel che riguardava la possibilità di partecipare all'affidamento familiare, circoscritte in maniera rilevante alla sola tipologia di affidamento familiare diurno⁴.

Alla luce di questi limiti rispetto alla possibilità concreta di dare vita ad un affidamento familiare full - time presso il proprio nucleo familiare, interpellare un campione di controllo costituito da adulti si motivava col fatto che sono loro i principali protagonisti dell'affidamento familiare, in quanto in grado ipoteticamente di attivare entrambi i tipi, temporaneo e full - time, mentre le altre due tipologie di soggetti indagati in precedenza sono in una condizione di diverse possibilità rispetto all'affido.

Pertanto, agli adulti sono state richieste le loro opinioni solo rispetto all'affidamento familiare full - time, così da avere elementi di conoscenza da quei soggetti in grado di assumere questa particolare tipologia di affido.

Anche per gli adulti in questa indagine conoscitiva si sono analizzate la dimensione socio - anagrafiche (sesso, età, titolo di studio, professione, ecc.) la condizione socio - economiche percepite dagli interpellati, i valori principali di riferimento per le loro scelte di vita, i timori che li assillano e, più nel merito, le loro conoscenze in merito alla campagna pubblicitaria messa in opera dal Comune sull'Affidamento, la propensione a partecipare attivamente a tale iniziativa, le disponibilità ad accogliere nel proprio nucleo familiare bambini ed adolescenti a tempo pieno.

⁴ Si veda a questo proposito, i due settori specifici della presente relazione che riportano gli elementi di conoscenza emersi dalla elaborazione delle loro risposte riportate nei questionari reperiti.

Dal punto di vista metodologico, la indagine è stata condotta per le tre tipologie di campione individuate utilizzando un questionario strutturato misto, che comprendeva domande “chiuse”, alle quali li interpellati potevano rispondere utilizzando risposte predisposte dai ricercatori, e domande “aperte” con la possibilità per gli interpellati di esprimere liberamente il proprio punto di vista.

Il questionario è stato compilato direttamente sia dagli anziani che dagli adolescenti e dagli adulti

Gli anziani intervistati sono stati scelti tra quelli che partecipavano alle varie attività dell’Educatore della Provvidenza.

Per quel che riguarda gli adolescenti, il questionario è stato compilato in orario scolastico presso le classi da loro frequentate negli Istituti di appartenenza, con l’ausilio ed il supporto di animatori⁵ che avevano il compito di fornire chiarimenti ai ragazzi per un’adeguata compilazione.

Gli adulti sono stati scelti in maniera casuale tra cittadini torinesi che si sono resi disponibili a partecipare all’indagine, ed è stato loro sottoposto in diverse situazioni di vita quotidiana.

⁵ Personale educativo del Centro di Aggregazione “La Birba” dell’Educatore della Provvidenza.

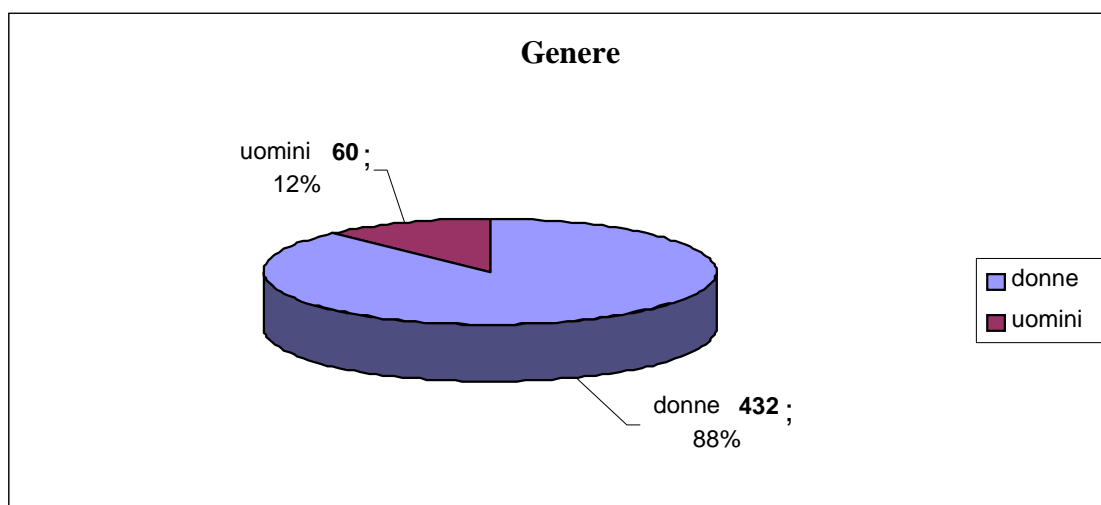
SETTORE ANZIANI

Capitolo 3

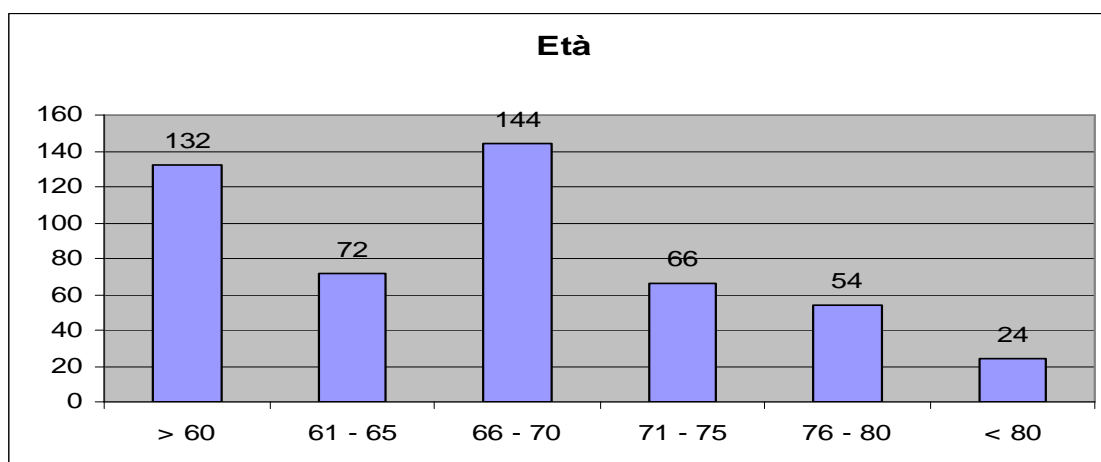
Gli elementi di conoscenza emersi

Per quanto riguarda questo settore, la indagine conoscitiva ha interessato 492 anziani che frequentano periodicamente le attività che si tengono presso l'Educatario della Provvidenza.

Per quanto riguarda il genere del sesso, le donne interpellate sono state 432 (87,80 %), mentre gli uomini sono stati 60 (12,20%).

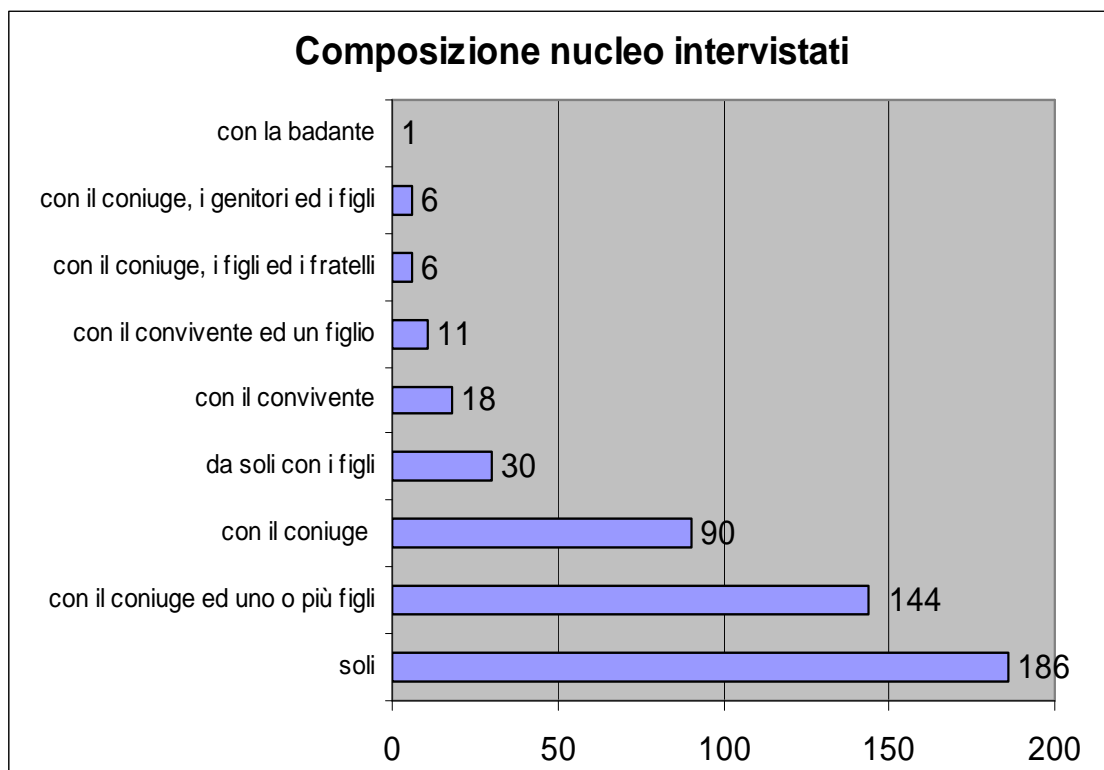


Rispetto all'età, 132 anziani (26,80 %) risultano essere sotto i 60 anni, 72 (14,67 %) hanno un'età compresa tra 61 e 65 anni, 144 (29,27%) tra i 66 ed i 70 anni, 66 (13,42 %) tra i 71 ed i 75 anni, 54 (10,97 %) tra 76 ed 80, mentre 24 (4,87 %) hanno superato la soglia degli 80 anni.

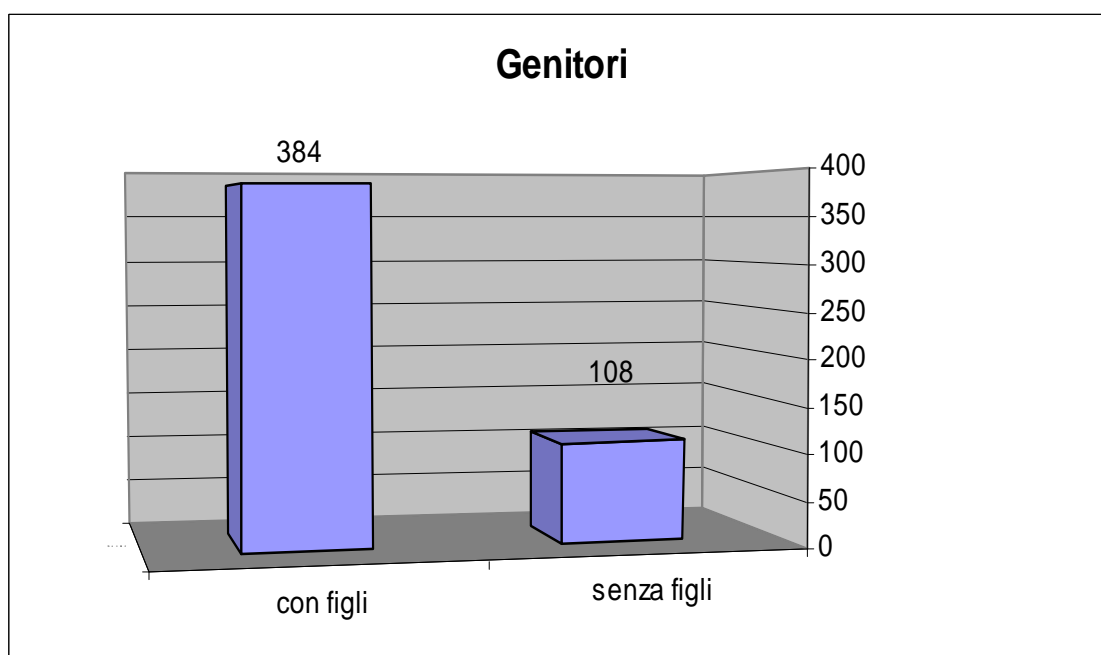


Rispetto alla composizione del nucleo familiare, 186 (37,80 %) vivono da soli, 144 (29,27 %) con il coniuge ed uno o più figli,

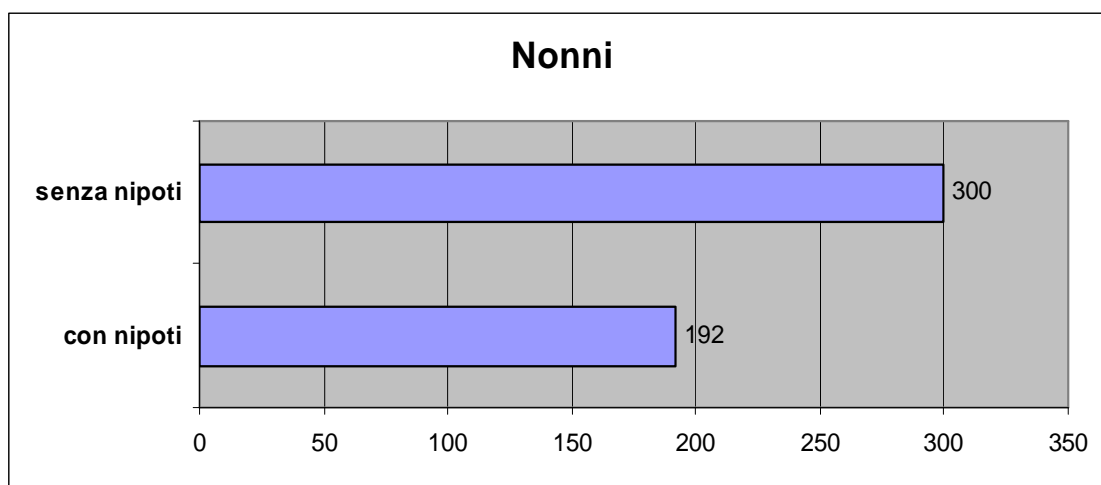
90 (18,29%) col coniuge, 30 (6,10 %) da soli con i figli, 18 (3,65 %) con il proprio convivente, 6 (1,22 %) con il coniuge, i genitori ed i figli, 6 (1,22 %) con il coniuge, i figli ed i fratelli, 11 (2,24 %) con il convivente ed un figlio ed uno (0,21 %) con la badante.



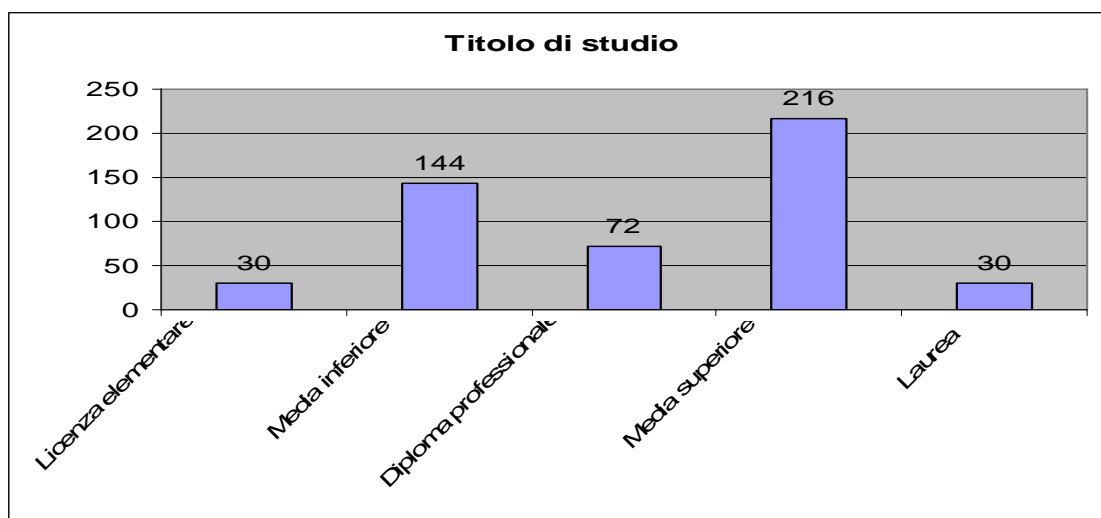
Rispetto alle esperienze di genitorialità degli interpellati, 384 di loro (78,05 %) hanno avuto dei figli, mentre 108 (21,95 %) non hanno vissuto l'esperienza di essere madri o padri.



Di conseguenza, nel corso della loro vita, 192 (39,02 %) hanno avuto la possibilità di diventare nonni mentre 300 (60,98 %) non hanno mai avuto nipoti.



Per quanto riguarda il livello di scolarizzazione, 216 (43,9 %) hanno conseguito un diploma di Scuola Media Superiore, 144 (29,27 %) la Licenza Media Inferiore.

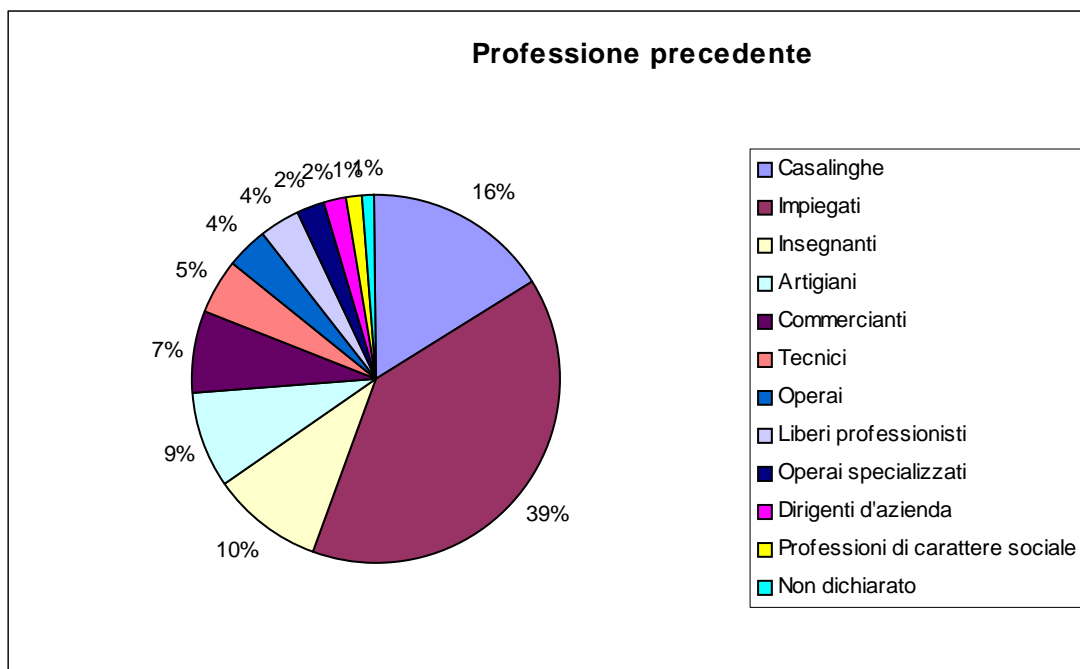


Inoltre, 72 anziani (14,63 %) sono in possesso di un Diploma professionale, 30 (6,1 %) hanno acquisito una Laurea mentre 30 (6,1 %) hanno conseguito la sola Licenza elementare.

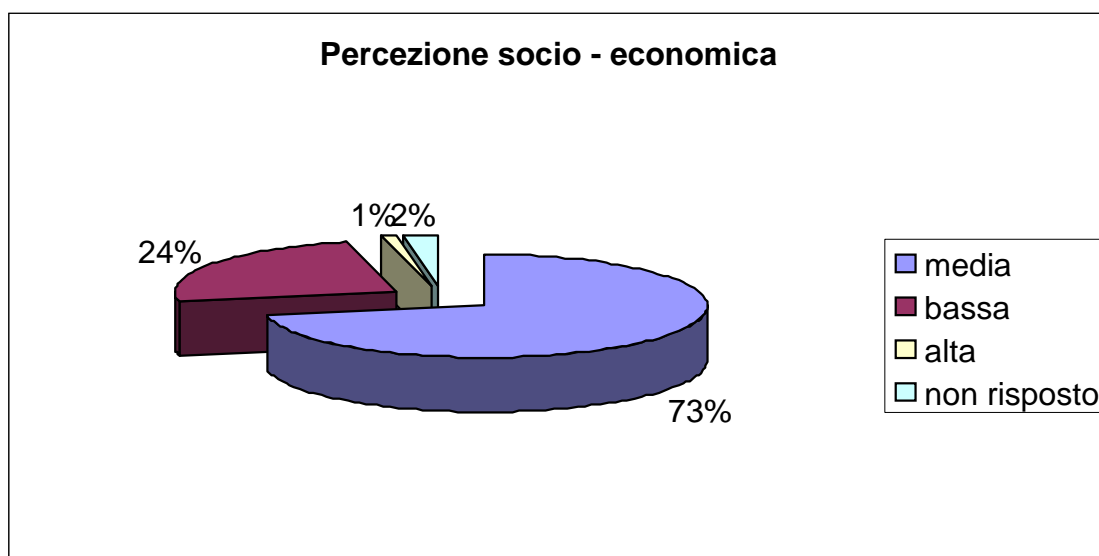
Rispetto alla condizione lavorativa precedente al pensionamento, 192 (39,03 %) erano impiegati, 48 (9,75 %) facevano l'insegnante, 42 (8,53 %) gli artigiani, 36 (7,32 %) erano commercianti, 24 (4,88 %)

tecnici, 18 (3,65 %) operai, 18 (3,65 %) facevano i liberi professionisti, 12 (2,44 %) gli operai specializzati, 10 (2,04 %) i dirigenti di azienda, 6 (1,22 %) lavoravano nei servizi sociali, mentre di 6 (1,22 %) interpellati non risulta la professione.

Infine, 80 donne (16,27 %) erano casalinghe.



Veniva poi formulata una domanda per conoscere quale fosse la percezione da parte degli anziani rispetto alla loro condizione economico - sociale attuale.

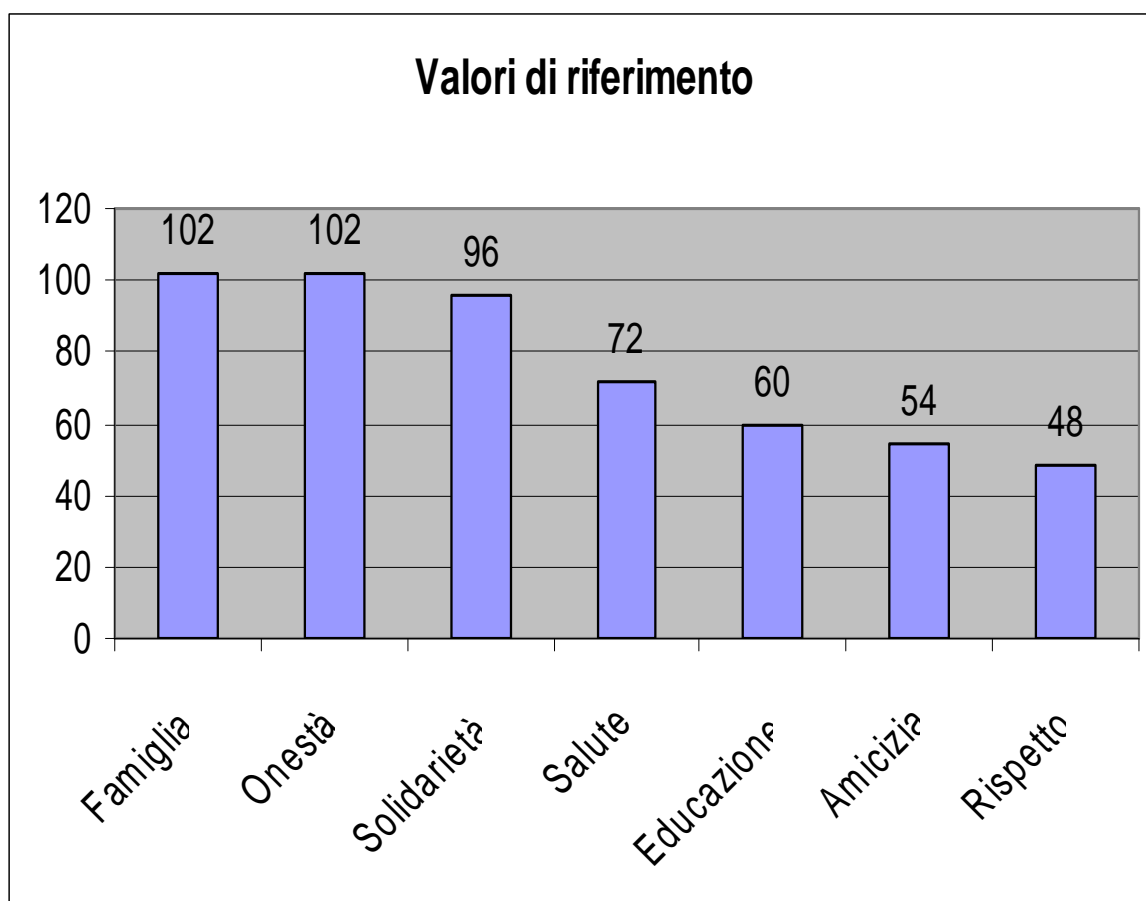


Le risposte evidenziano come la gran maggioranza degli anziani interpellati - 354 (71, 95 %) - ritiene di collocarsi in una fascia

economico-sociale media, 120 (24,39 %) in una fascia bassa, 6 (1,22 %) in una fascia alta, mentre di 12 intervistati (2,44 %) non risulta la risposta.

Veniva poi richiesto agli anziani quali fossero per loro i valori di vita più importanti a cui fare riferimento⁶.

I valori maggiormente individuati nelle risposte libere sono stati la famiglia da 102 anziani interpellati (20,73 %), l'onestà da altrettanti 102 (20,73 %), la solidarietà segnalata da 96 anziani (19,51 %), la salute da 72 (14,63 %), l'amicizia da 54 (10,98 %), l'educazione da 60 (12,19 %) ed il rispetto di sé e degli altri da 48 (9,75 %).

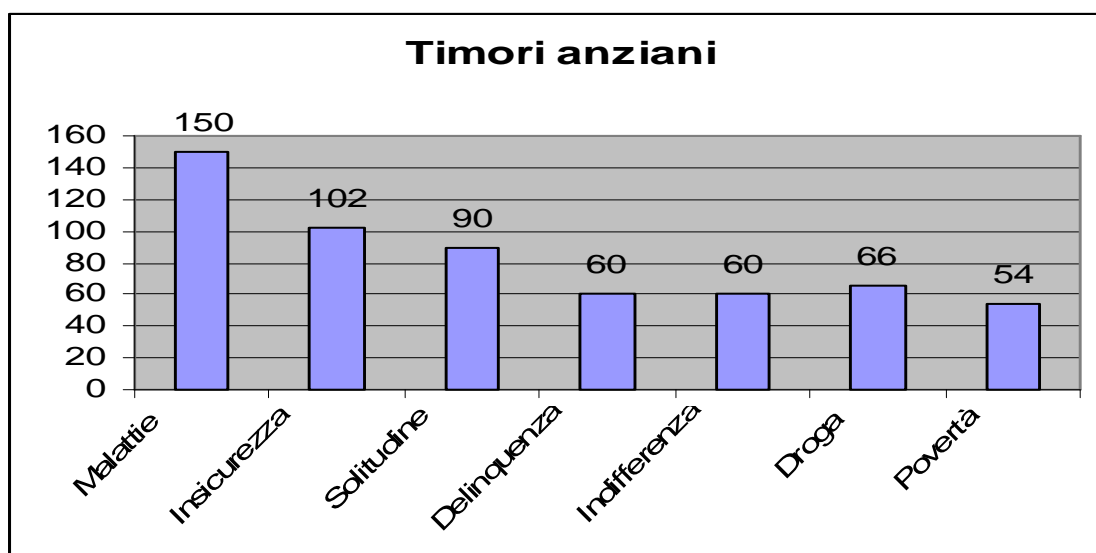


Rispetto ai timori che sono presenti nella mente degli anziani, individuati parimenti nelle risposte libere, i più rappresentati riguardano le malattie per 150 interpellati (30,48 %), l'insicurezza per il futuro per 102 anziani (20,73 %), la solitudine per 90 intervistati (18,29 %).

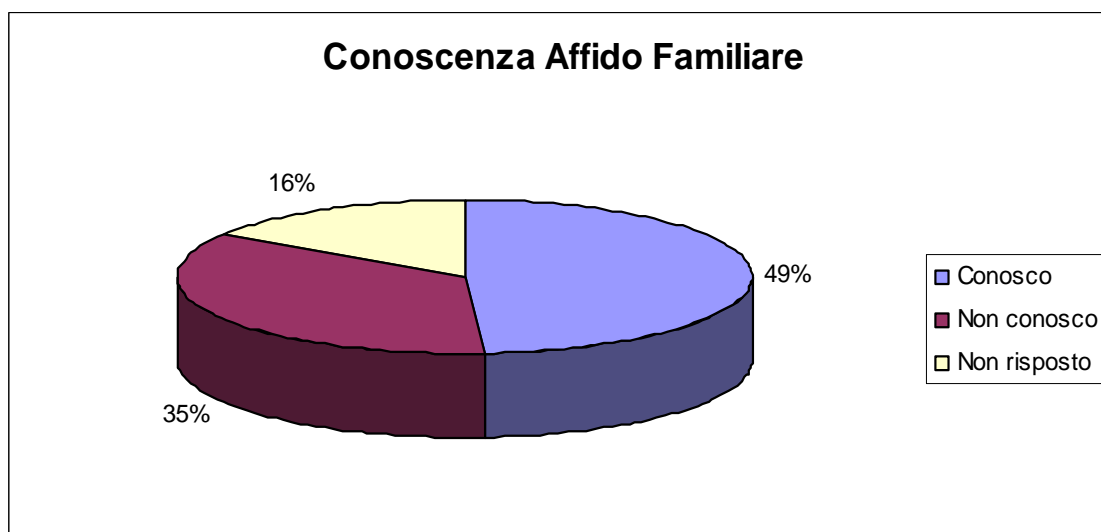
⁶ Questa domanda, come la successiva sui timori, era aperta e gli interpellati potevano fornire tre risposte a loro scelta.

Inoltre per 66 anziani (13,41 %), in evidente proiezione rispetto ad un problema che può interessare anche in maniera tragica sia i propri nipoti che gli adolescenti in generale, un timore presente è la tossicodipendenza.

Infine, gli altri timori più rappresentati risultano essere la delinquenza per 60 anziani (12,19 %), l'indifferenza - parimenti per 60 interpellati (12,19 %) - e la povertà per altri 54 anziani (11 %).



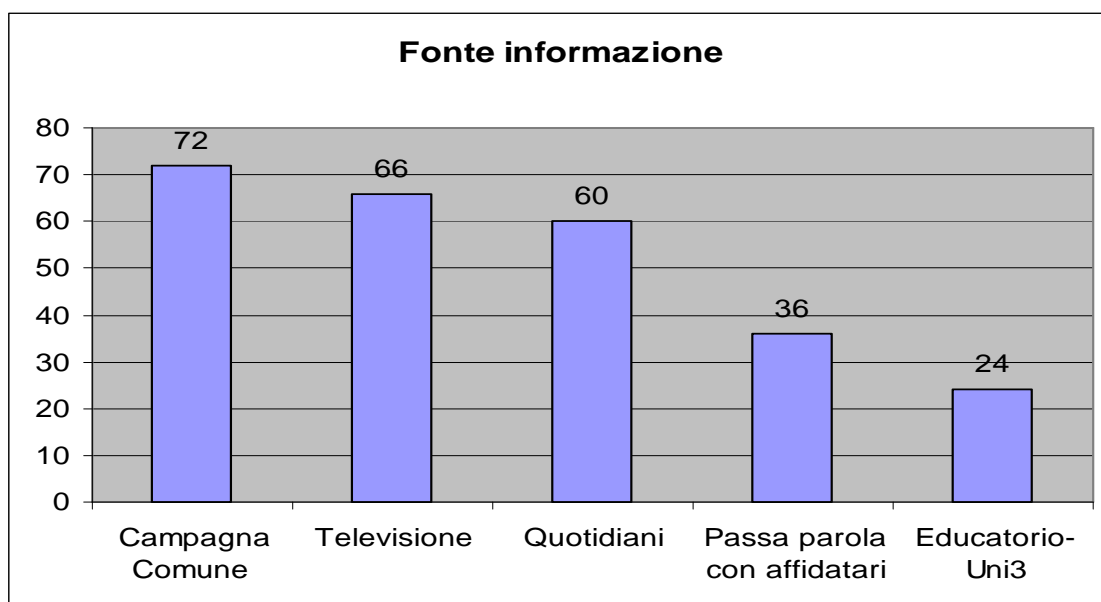
Entrando nel merito della esperienza di affidamento familiare, 240 anziani (48,79 %) hanno affermato di essere a conoscenza delle iniziative pubblicitarie attivate dal Comune di Torino, 174 (35,36 %) di non conoscerla mentre di 78 anziani (15,85 %) non risulta la risposta.



Per quanto riguarda le modalità mediante le quali gli anziani sono venuti a conoscenza della esperienza di affidamento familiare attivata dal Comune di Torino, 72 (14,63 %) interpellati l'hanno conosciuta mediante la campagna di informazione attuata dal Comune stesso, 66 (13,41 %) mediante servizi televisivi, 60 (12,20 %) dai quotidiani.

Da rilevare come 36 interpellati (7,32 %) siano venuti a conoscenza dell'Affidamento familiare direttamente da famiglie che stanno partecipando alla esperienza dell'affidamento.

Infine, 36 anziani (7,32 %) hanno appreso dell'esperienza da altre persone, 24 (4,87 %) dal materiale pubblicitario predisposto dal Comune di Torino distribuito presso la sede dell'Educatore della Provvidenza⁷.



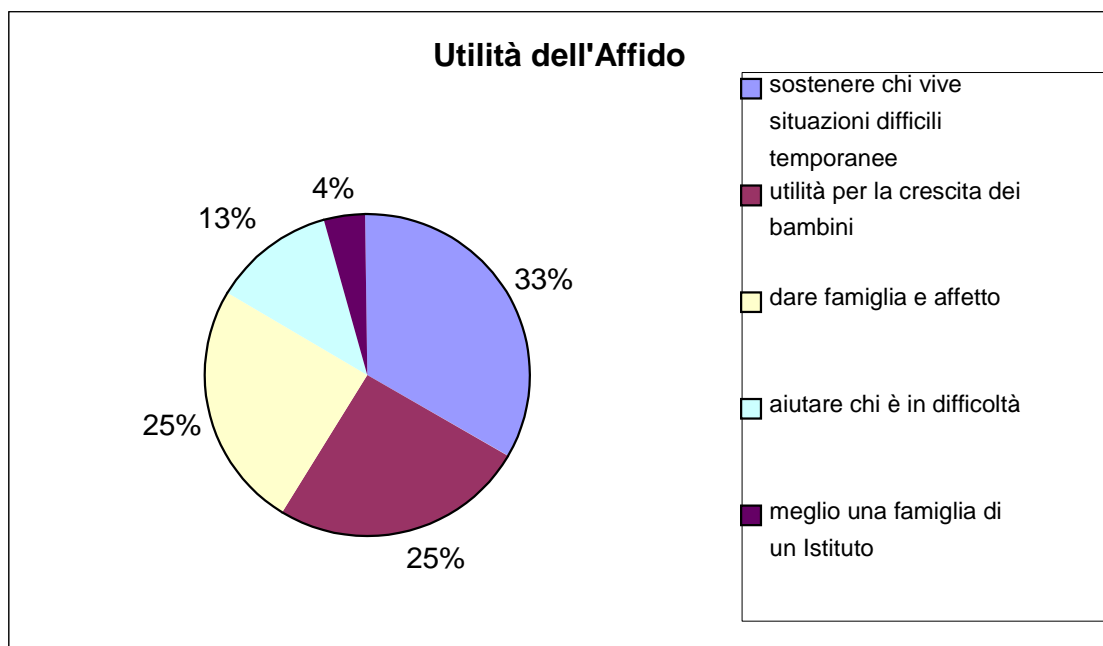
Veniva poi richiesto agli anziani quali fossero secondo loro gli aspetti positivi che l'Affidamento familiare presentava.

Tenendo conto che non tutti gli interpellati hanno risposto alla domanda, per 48 anziani (9,75 %) l'esperienza è positiva in quanto fornisce sostegno a persone e situazioni che vivono condizioni di difficoltà, 36 (7,32 %) esprimono parere positivo in quanto l'affidamento è molto utile per i bambini affidati.

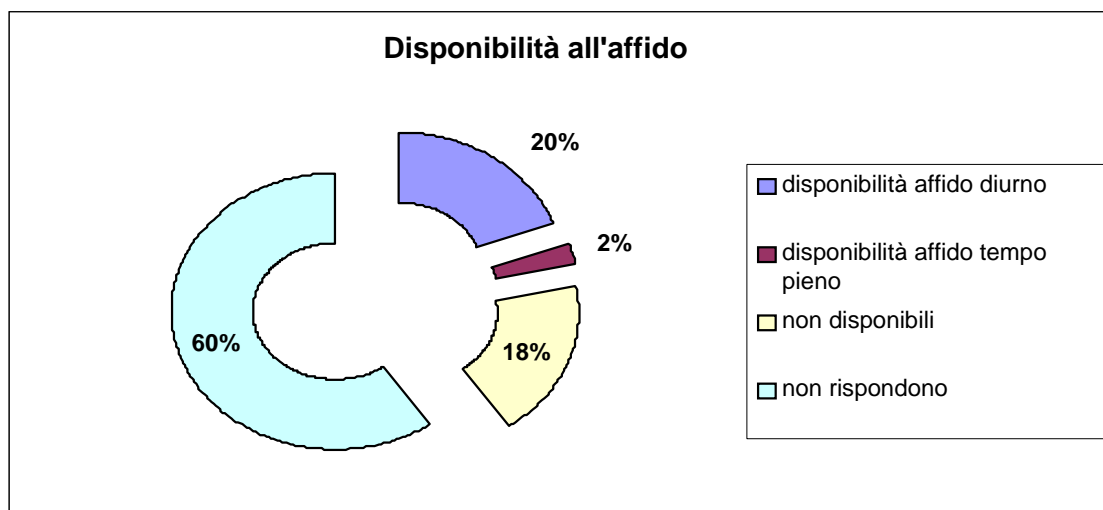
Inoltre, 36 anziani (7,32 %) esprimono una valutazione positiva perché è necessario dare una famiglia ed affetto a quei bambini ed

⁷ In questo caso la domanda prevedeva risposte multiple da scegliere in una batteria di possibilità previste dal questionario.

adolescenti che non hanno calore familiare, 18 (3,65 %) perché ritengono utile offrire il proprio tempo a chi si trova in difficoltà, 6 (1,22 %) perché sostengono che è meglio affidare i bambini ad una famiglia che si rende disponibile piuttosto che metterli in un istituto⁸.

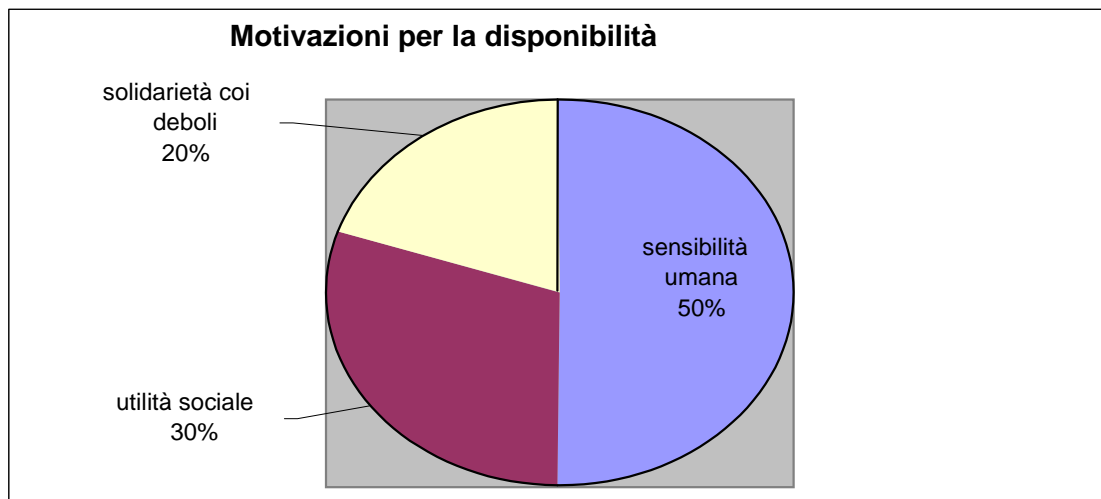


Richiesti poi della disponibilità a prendere in affido un bambino od un adolescente, 96 anziani (19,52 %) si renderebbero disponibili per un affidamento di tipo diurno, 12 (2,44 %) per un affidamento familiare a tempo pieno, 90 (18,29 %) non forniscono la propria disponibilità mentre 294 (59,75 %) non hanno risposto.



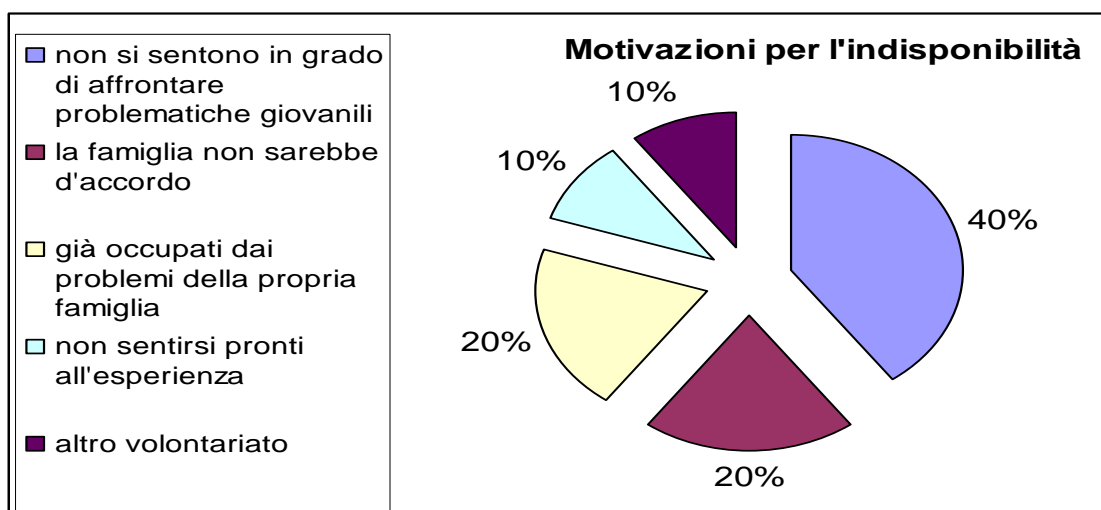
⁸ Anche in questo caso, come in precedenza, la domanda proposta era aperta e gli anziani potevano fornire tre risposte a loro scelta.

Rispetto alle motivazioni fornite alle risposte precedente, gli anziani che hanno riposto positivamente ritengono in 30 di dover attivare l'esperienza di affidamento per sensibilità umana, 12 per solidarietà coi deboli, 18 perché pensano che sia utile.



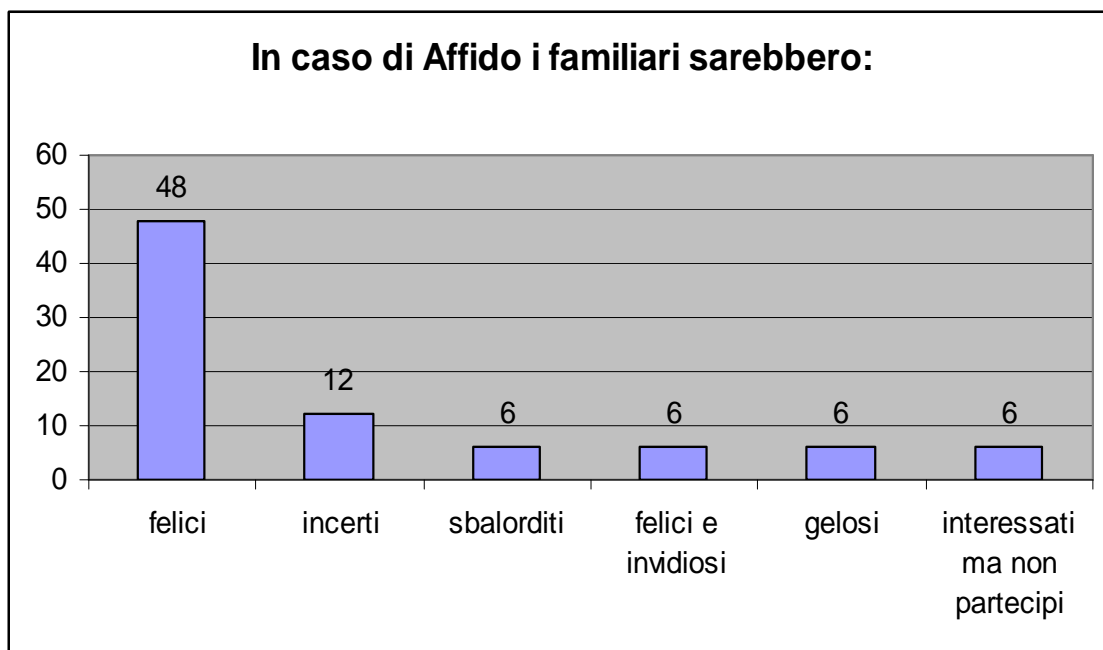
Rispetto a coloro che invece non darebbero la propria disponibilità all'affidamento 24 non si sentono in grado di affrontare i problemi dei giovani, 12 sostengono che la propria famiglia non sarebbe d'accordo.

Inoltre, 12 intervistati sostengono di essere occupati dai problemi della propria famiglia, 6 di non sentirsi pronti all'esperienza, 6 di essere già inseriti in altre attività di volontariato.



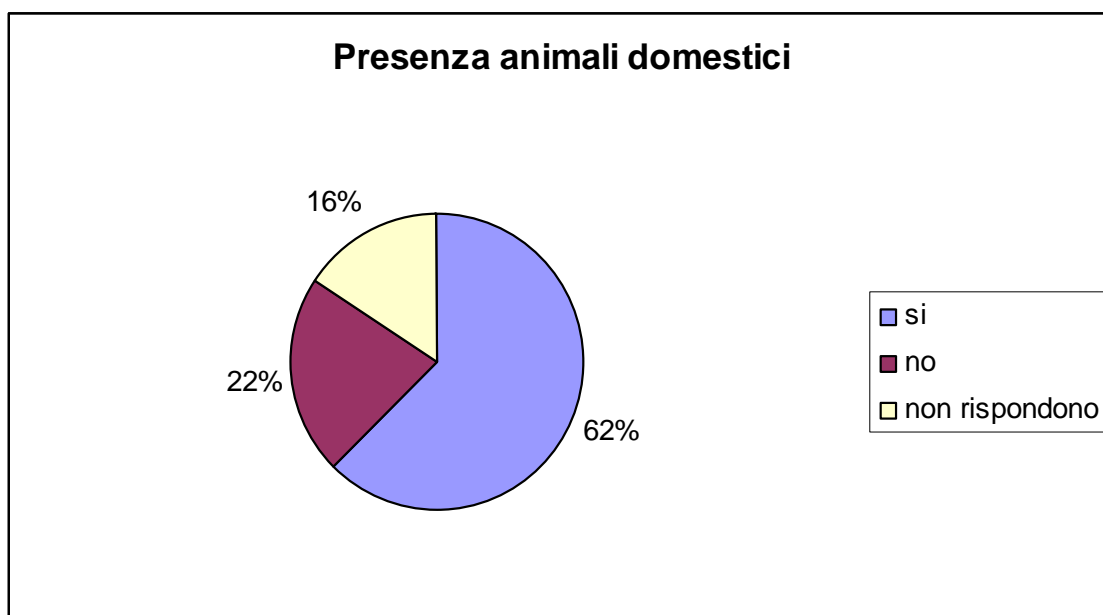
Per quanto riguarda il tipo di reazione che la propria famiglia avrebbe qualora gli anziani decidessero di attivare una esperienza di affidamento familiare, 48 sostengono che i famigliari sarebbero felici

dell'esperienza, 12 incerti, 6 sbalorditi, 6 felici ma invidiosi, 6 gelosi, 6 interessati ma non partecipi.

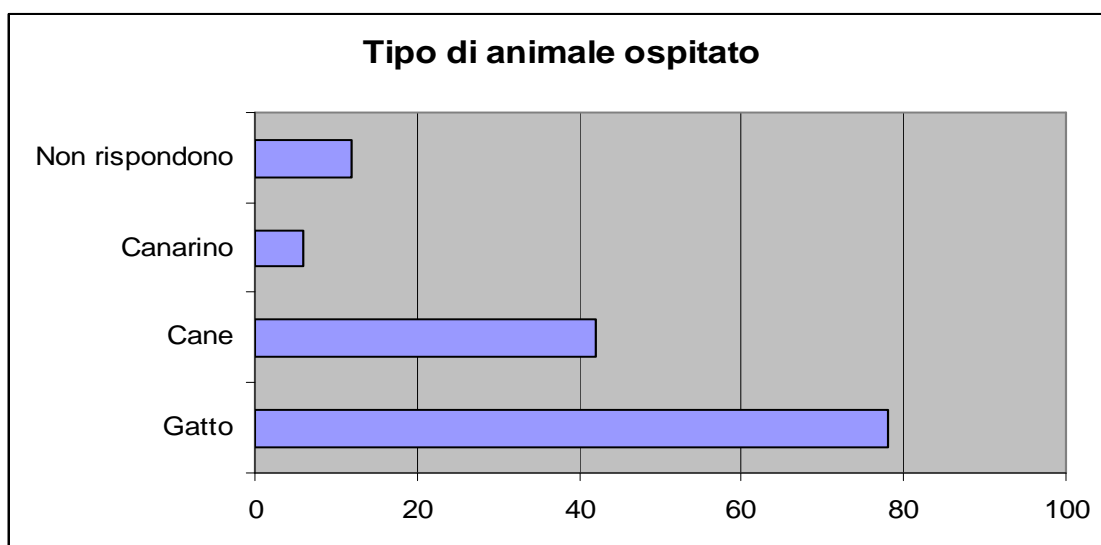


Veniva poi richiesto agli anziani se tenessero con loro un animale domestico, per valutare se la presenza di un piccolo amico servisse loro a combattere la solitudine e, proiettivamente, esprimesse la loro apertura ad ospitare presso la loro casa una persona anche pro - tempore: nel caso dell'affidamento appunto un bambino od un adolescente.

Le risposte fornite denotano come la maggioranza degli anziani intervistati - 306 (62,20 %) - non possiedono animali domestici, 108 (21,95 %) ne tengono uno in casa, mentre 78 (15,85 %) non rispondono.



Rispetto al tipo di animale domestico tenuto in casa, 78 anziani possiedono un gatto, 42 un cane, 6 un canarino mentre 12 non rispondono⁹.



⁹ Alcuni anziani posseggono più animali domestici

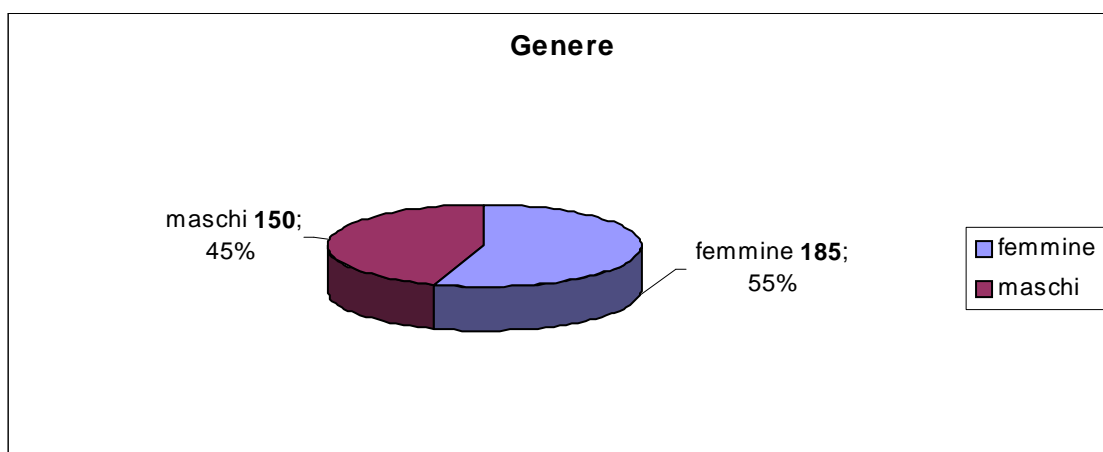
SETTORE ADOLESCENTI

Capitolo 4

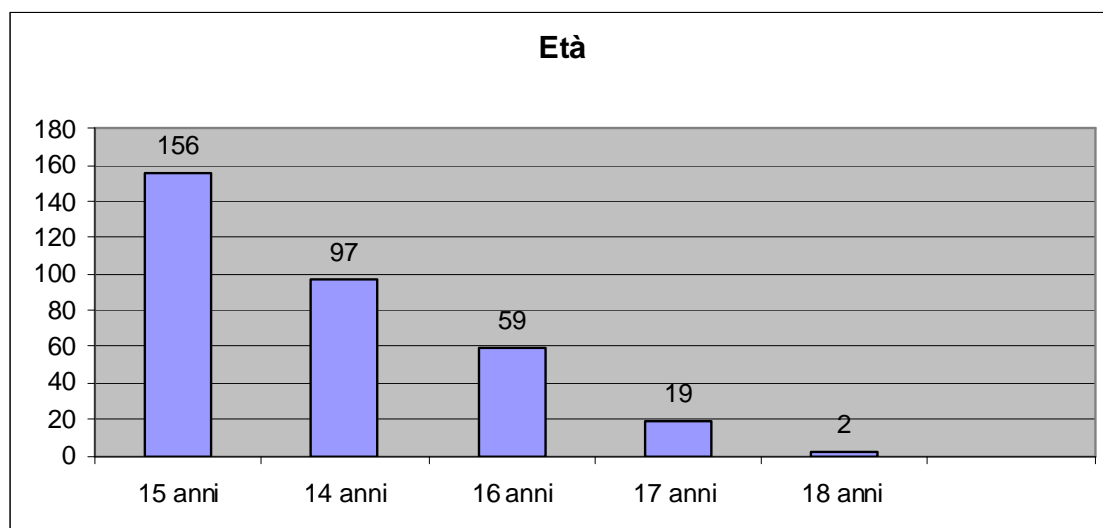
Gli elementi di conoscenza emersi

Per quanto riguarda questa parte della ricerca, hanno partecipato all'indagine conoscitiva 335 adolescenti che frequentano i primi due anni dei corsi scolastici presso alcune Scuole Medie Superiori di Torino¹⁰.

Rispetto al genere del sesso, le ragazze interpellate sono state 185 (55,22 %), mentre i ragazzi sono stati 150 (44,78%).



Per quanto concerne l'età degli interpellati, 97 ragazzi (29 %) hanno 14 anni, 156 ragazzi (46,56 %) 15 anni, 59 interpellati (17,61 %) 16 anni, mentre 19 (5,1 %) hanno 17 anni, 2 (0,6 %) 18 anni, e due ragazzi rispettivamente 13 (0,3 %) e 19 (0,3 %) anni ciascuno.



¹⁰ Le Scuole Medie Superiori frequentate dai ragazzi interpellati sono: I.T. Commerciale Sommeiller, Liceo Scientifico Volta, I.T. Industriale Casale, I. Professionale Lagrange I. Artistico Passoni, Liceo Classico Alfieri, I.T. Aziendale. Santorre di Santarosa.

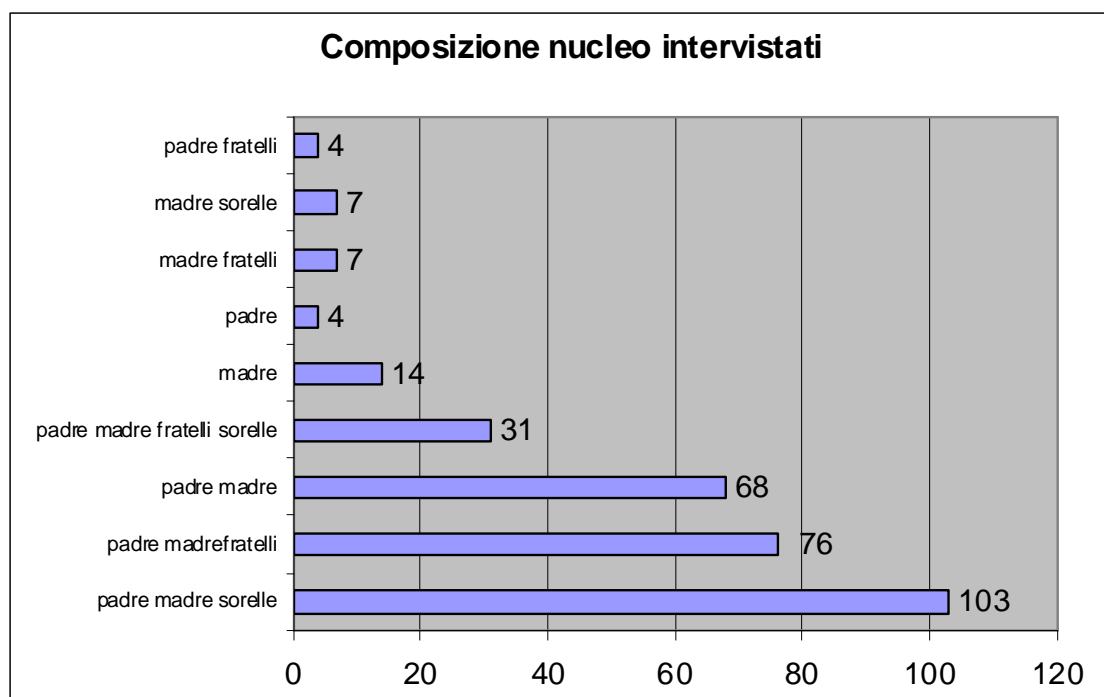
La composizione del nucleo familiare degli adolescenti si presenta articolata e multiforme, a testimonianza delle evoluzioni e trasformazioni che i nuclei famigliari hanno vissuto nella loro strutturazione negli ultimi decenni.

Infatti, 68 ragazzi interpellati (20,29 %) vivono con padre e madre, 76 (22,68 %) con padre, madre e fratelli, 103 (30,75 %) con padre, madre e sorelle, 31 (9,25 %) con padre, madre, fratelli e sorelle, 14 (4,17 %) solo con la madre e 4 (1,19 %) solo col padre.

Si rilevano poi le situazioni più diversificate, che riguardano 7 interpellati (2,08 %) che vivono con solo la madre ed i fratelli, parimenti 7 ragazzi (2,08 %) con la madre e le sorelle, 4 (1,19 %) col padre ed i fratelli, 4 (1,19 %) con madri, fratelli e sorelle, 3 (0,89 %) col padre ed altri famigliari¹¹, 2 (0,6 %) con padre, madre, fratelli e altri parenti, 2 (0,6 %) con madre, padre acquisito, fratellastri e sorellastre, 2 (0,6 %) con madre e parenti.

Infine, con una sola segnalazione, compaiono diverse tipologie di nuclei famigliari: padre, fratelli e sorelle, madre e patrigno, nonna e fratelli, nonna e zia, padre, madre e sorellastra, madre, sorelle e parenti.

Un ragazzo segnala di vivere in comunità, mentre un altro non risponde.



¹¹ I parenti conviventi in questa come nelle altre situazioni in cui compaiono risultano essere presumibilmente i nonni

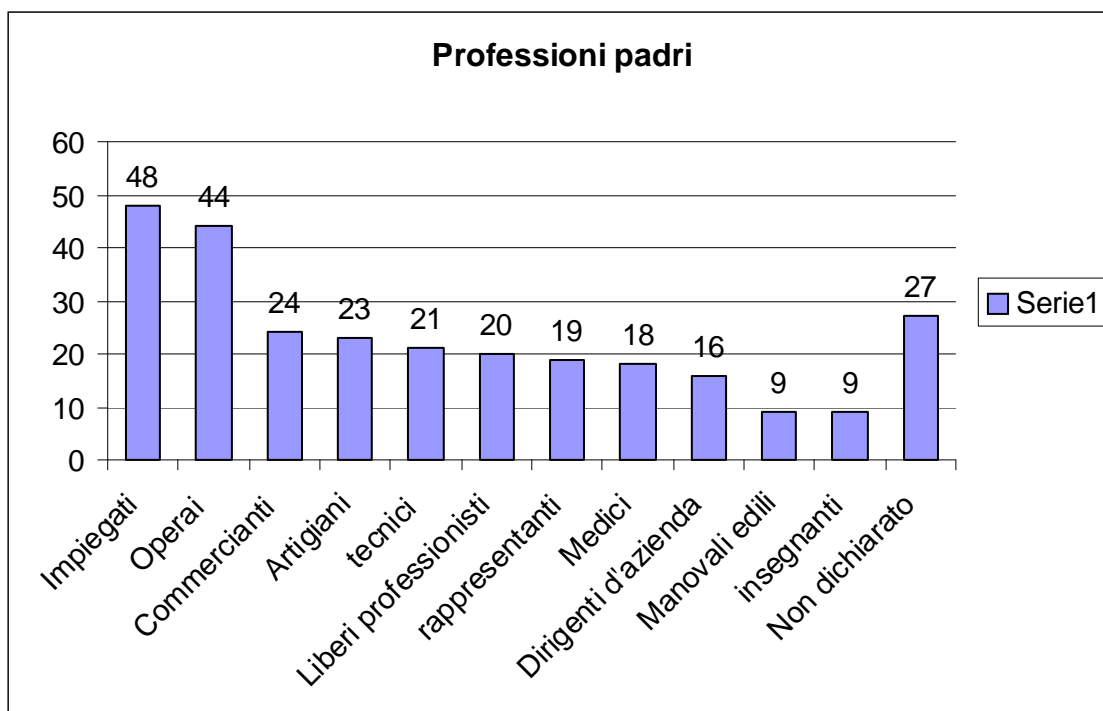
Rispetto alla condizione lavorativa dei genitori, si è chiesto di indicare le professioni sia del padre, sia della madre.

Le risposte reperite concernenti la professione del padre evidenziano come 48 padri (14,32 %) lavorino come impiegati, 44 (13,13 %) siano operai, 24 (7,16 %) commercianti, 23 (6,85 %) artigiani, 21 (6,26 %) lavorino come tecnici, 20 (5,97 %) esercitino la libera professione¹², 19 (5,67 %) operino come rappresentanti,

Inoltre, 18 (5,37 %) sono medici, 16 (4,77 %) dirigenti di azienda privata o di ente pubblico, 9 (2,68 %) lavorano nel settore edile, 9 (2,68 %) sono insegnanti, 8 (2,38 %) autisti, 8 (2,38 %) camionisti, 7 (2,08 %) imprenditori, 7 (2,08 %) operano nel settore della pubblica sicurezza¹³, 4 (1,19 %) lavorano come guardia giurata, 3 (0,89 %) sono infermieri.

Ancora, con una sola segnalazione, si rilevano come ulteriori professioni quella del vigile del fuoco, del vigile urbano, dell'artiere, dell'educatore professionale.

Infine, da segnalare 8 padri (2,38 %) pensionati, e 4 disoccupati (1,19 %), e che non hanno risposto alla domanda 27 adolescenti (8,05 %) interpellati.



¹² Tra di loro, ingegneri, architetti, avvocati, consulenti.

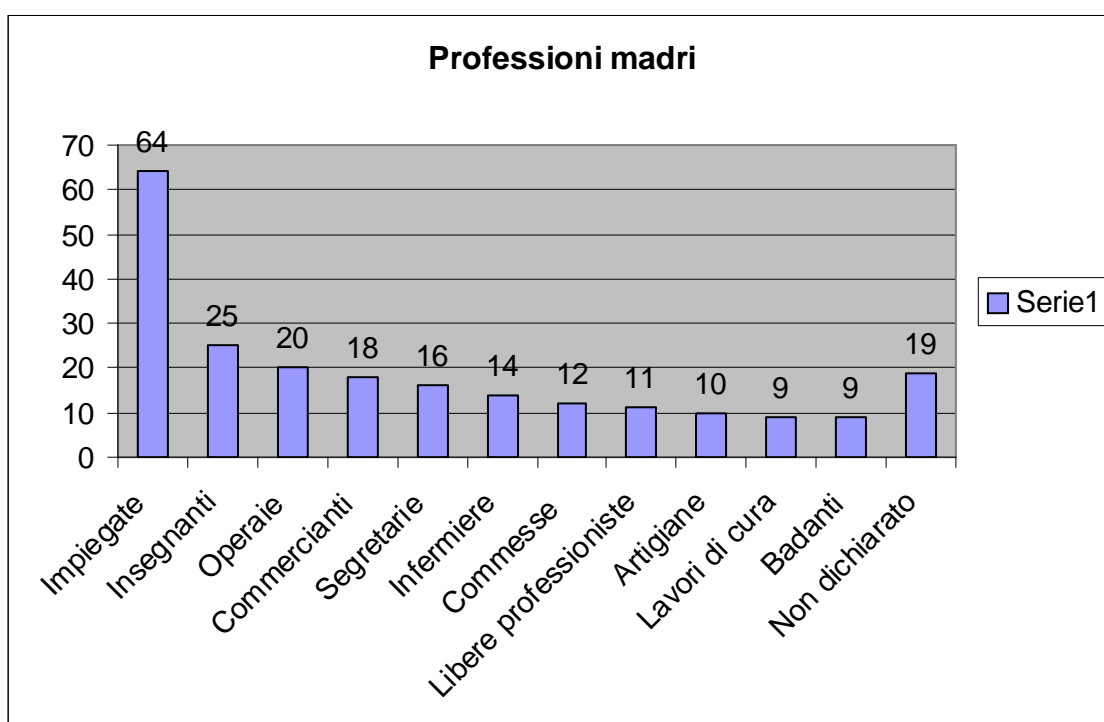
¹³ Si tratta di finanzieri, carabinieri ed agenti di Polizia

Rispetto alle professioni delle madri, occorre evidenziare che la maggior parte di loro sono casalinghe: in base alle risposte dei ragazzi ammontano a 65 (19,4 %).

Delle madri che invece svolgono una attività lavorativa retribuita, 64 sono impiegate (19,1 %), 25 (7,46 %) insegnanti, 20 (5,97 %) lavorano come operaie, 18 (5,37 %) sono commercianti, 16 (4,77 %) segretarie, 14 (4,17 %) sono infermiere, 12 (3,58 %) lavorano in qualità di commessa o cameriera, 11 (3,28 %) esercitano la libera professione¹⁴, 10 (2,98 %) svolgono una attività artigianale, 9 (2,68 %) lavori di cura¹⁵, 9 (2,68 %) lavorano come badanti per anziani.

Inoltre, 8 (2,38 %) sono parrucchiere, 7 (2,08 %) lavorano come collaboratrici famigliari, 6 (1,79 %) come cuoche, 5 (1,49 %) sono medico, 3 (0,89 %) assistenti sociali, 2 (0,59 %) educatrici professionali, 2 (0,59 %) imprenditrici, 2 (0,59 %) estetiste, 2 (0,59 %) tecniche.

Inoltre una madre risulta essere disoccupata ed una pensionata, mentre non hanno fornito risposte inerenti la professione della madre 19 interpellati (5,67 %).



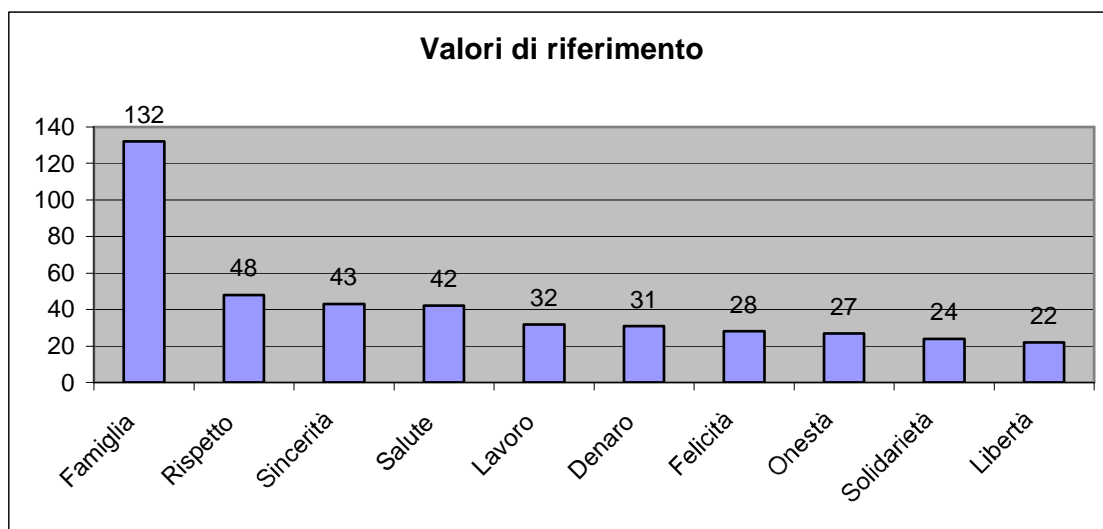
Successivamente veniva chiesto agli adolescenti quali fossero i valori di vita più importanti a cui fare riferimento¹⁶.

¹⁴ Le libere professioni esercitate sono l'avvocato, la biologa, la commercialista, l'architetto.

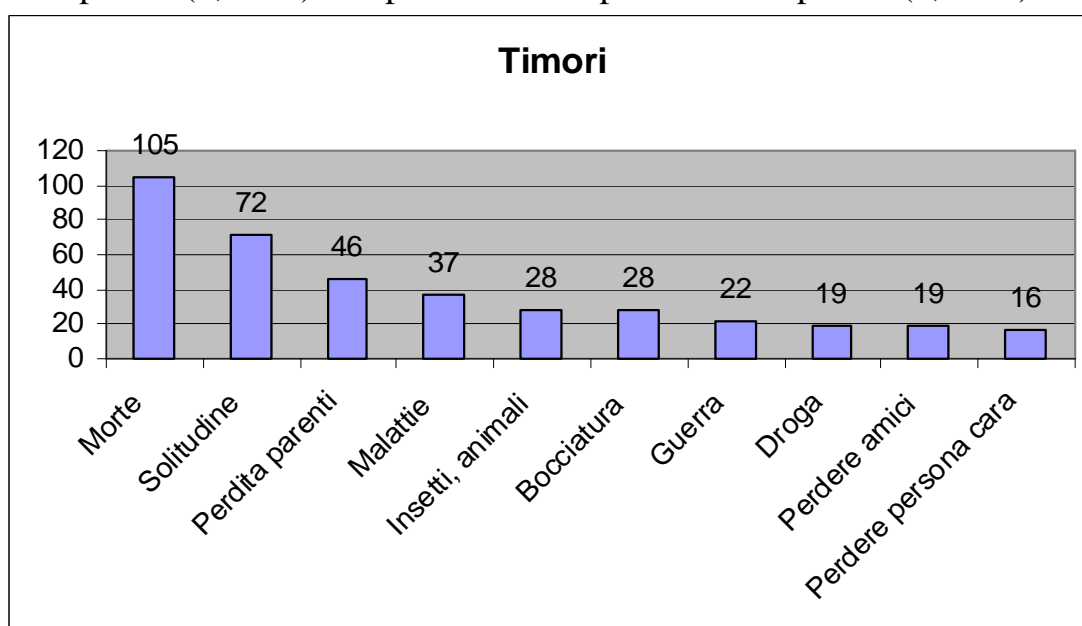
¹⁵ Si tratta di O.S.S., logopediste, baby - sitter

¹⁶ Questa domanda, come la successiva sui timori, era aperta e gli interpellati potevano fornire tre risposte a loro scelta.

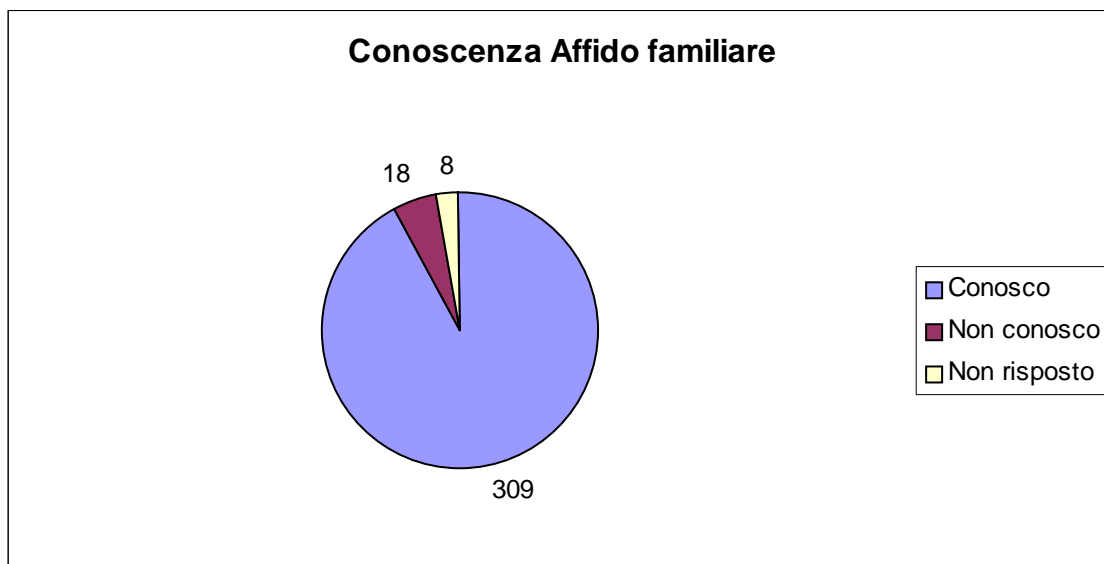
I valori maggiormente individuati nelle risposte libere sono stati la famiglia da 132 ragazzi interpellati (38,4 %), il rispetto da 48 (14,32 %), la sincerità, segnalata da 43 ragazzi (12,83 %), la salute da 42 (12,53 %), il lavoro da 32 (9,55 %), il denaro da 31 (9,25 %) la felicità da 28 (8,35 %), l'onestà da 27 (8,05 %), la solidarietà da 24 (7,16 %) e la libertà da 22 (6,56 %).



Per quanto riguarda i timori che assillano gli adolescenti, individuati anche in questo caso dalle loro risposte libere, le risposte degli interpellati evidenziano come i più rappresentati siano la morte per 105 ragazzi (31,34 %), la solitudine per 72 (21,49%), la perdita dei parenti per 46 intervistati (13,73 %). Inoltre, altri timori sono le malattie per 37 (11,04 %), insetti e animali per 28 (8,35 %), la bocciatura per 28 (8,35 %), la guerra per 22 (6,56 %), la droga per 19 (5,67 %), perdere amici per 19 (5,67 %) e la perdita di una persona cara per 16 (4,77 %).

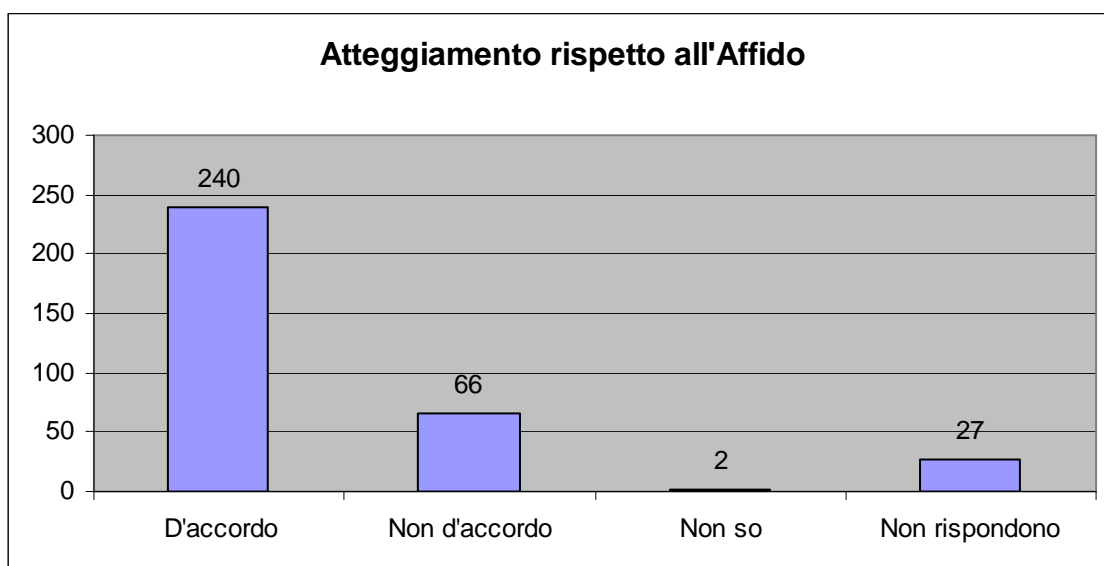


Rispetto alla esperienza dell'affidamento familiare, dalla elaborazione dei dati si rileva come la quasi totalità dei ragazzi interpellati sia a conoscenza dell'iniziativa attivata dal Comune di Torino: infatti, hanno risposto affermativamente 309 degli studenti interpellati (92,23 %), mentre solo 18 (5,39 %) hanno affermato di non conoscerlo ed 8 (2,38 %) non hanno risposto.



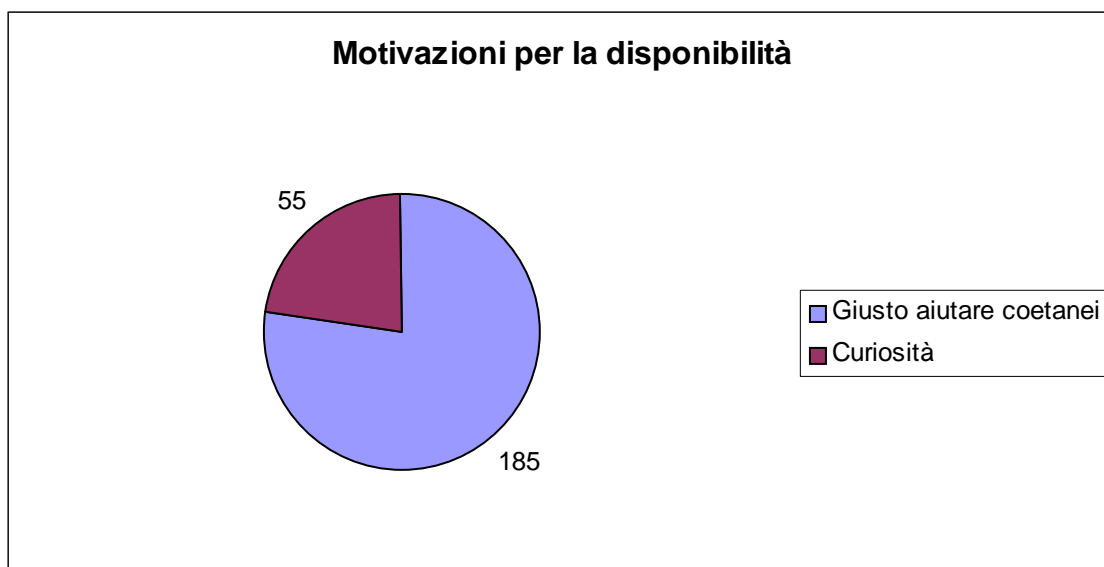
Agli adolescenti è stato successivamente richiesto quale sarebbe il loro atteggiamento qualora i genitori decidessero di partecipare all'iniziativa dell'affidamento, ospitando un loro coetaneo.

Rispetto a questa possibilità, 240 (71,64 %) si sono detti d'accordo con i genitori, 66 (19,7 %) dissentono dalla scelta, 2 (0,59 %) rispondono di non sapere quale atteggiamento assumerebbero, mentre 27 (8,07 %) non rispondono.



Focalizzando l'attenzione sui ragazzi che mostravano disponibilità all'esperienza dell'affido, si proponevano loro come possibili risposte due motivazioni diverse: 1 Sarei d'accordo perché mi sembra giusto aiutare chi è in difficoltà; 2 Sarei d'accordo perché mi incuriosisce.

Le risposte indicano come la maggior parte dei ragazzi individuino la prima ipotesi: è la motivazione addotta da 185 dei ragazzi (77,08 %) che si sono mostrati disponibili, mentre 55 (22,92 %) opterebbero per la scelta motivati dalla curiosità rispetto all'esperienza.



Per quanto riguarda le motivazioni dei ragazzi non favorevoli al fatto che i propri genitori partecipino attivamente all'esperienza dell'affidamento, si è ritenuto opportuno ed utile riportare le dichiarazioni espresse dagli interpellati alla domanda aperta sul tema proposta nel questionario.

Questa decisione è stata presa considerando che le loro argomentazioni possono assumere una importanza fondamentale per gli Enti che attualmente gestiscono l'esperienza dell'affidamento per ottimizzare la pubblicizzazione dell'iniziativa e creare maggior consenso ed adesione fattiva alla medesima.

Le argomentazioni più rilevanti sono riportate qui di seguito:

- *“Il bambino che ritorna nella sua famiglia proverebbe angoscia”*
- *“Soffrirei quando il bambino va via”*
- *“E' difficile convivere con estranei”*
- *“E' troppo complicato”*

- *“Siamo già troppi in famiglia”*
- *“La mia famiglia ha già dei problemi suoi”*
- *“Mi sentirei a disagio con un'altra persona per casa”*
- *“Ci si prende gioco dei sentimenti dei bambini affidati”*
- *“L'affidamento è una spesa inutile”*
- *“E' difficile integrarsi in una famiglia che non si conosce”*
- *“Proverei fastidio per le attenzioni che i miei genitori dedicano ad un altro”*
- *“Mi basta la mia famiglia, senza estranei”*
- *“I miei famigliari devono occuparsi solo di me”*
- *“I miei genitori sono separati e non sarebbe un buon esempio per il bambino affidato”*
- *“Ci potrebbero essere disaccordi, vorrei conoscere prima la persona”*
- *“Non voglio estranei a casa mia”*
- *“Non voglio intrusioni nella mia famiglia”*
- *“Saremmo tutti e due soli per tutta la giornata”*
- *“Preferisco non mettere una persona che sbaglia nella mia vita sapendo poi che i miei ci possono rimettere la reputazione e non solo”*
- *“Sono un tipo poco altruista”*
- *“Non saprei come comportarmi con un estraneo”*
- *“Non abbiamo come famiglia né la capacità né la condizione”*
- *“Non mi farebbe bene”*
- *“Non so se fidarmi”*
- *“Sono troppo geloso dei miei genitori”*
- *“E' bello essere l'unico ragazzo in casa”*
- *“C'è poco spazio”*
- *“I miei genitori debbono badare a me e non ad altri ragazzi”*
- *“Non voglio dividere tutto con uno sconosciuto”*

- *“Ho già un fratello che mi fa disperare, non voglio rischiare”*
- *“Perché non mi fiderei mai e perché non vivrei come vivo adesso sapendo che nella mia vita è entrata a far parte un'altra persona che non conosco”*
- *“Non mi fido di chi non conosco”*

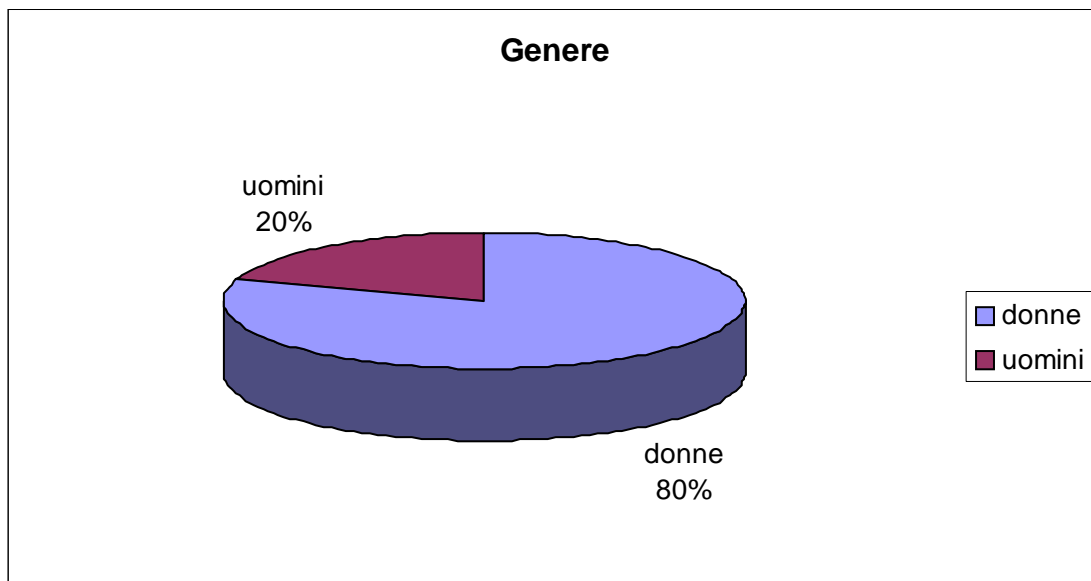
SETTORE ADULTI

Capitolo 5

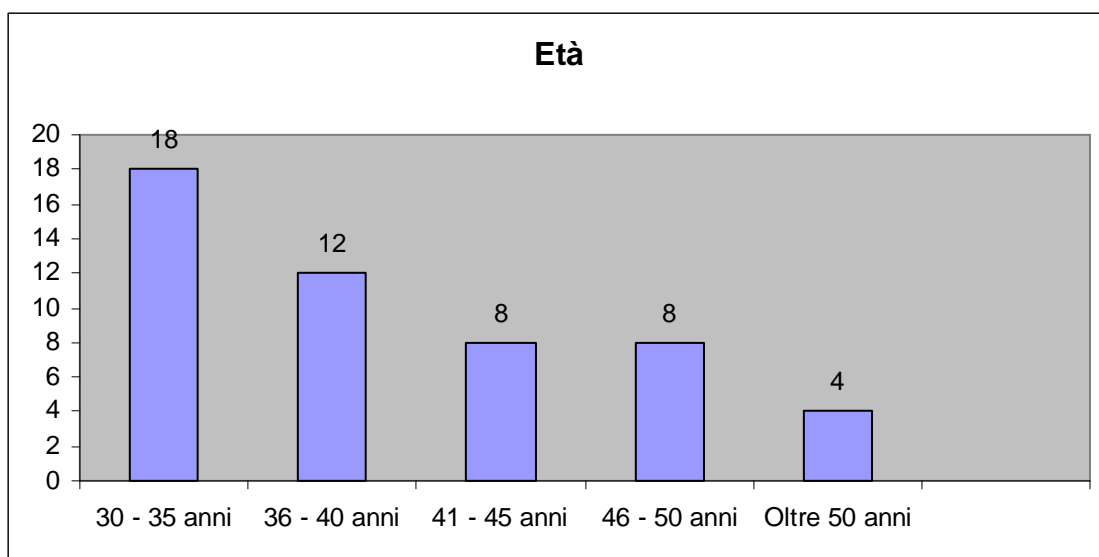
Gli elementi di conoscenza emersi

Rispetto a questo settore, la indagine ha interessato 50 adulti che sono stati scelti in maniera casuale nel territorio della città di Torino.

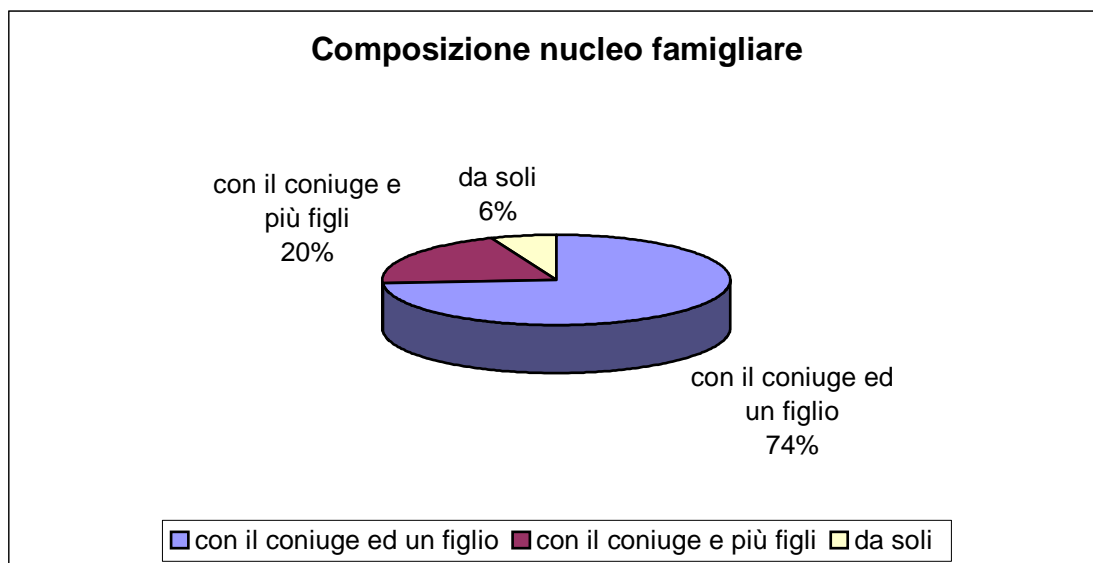
Venendo ai dati riguardanti la caratteristiche socio - anagrafiche del campione, rispetto al genere, sono state intervistate 40 donne (80 %), mentre gli uomini sono stati 10 (20%).



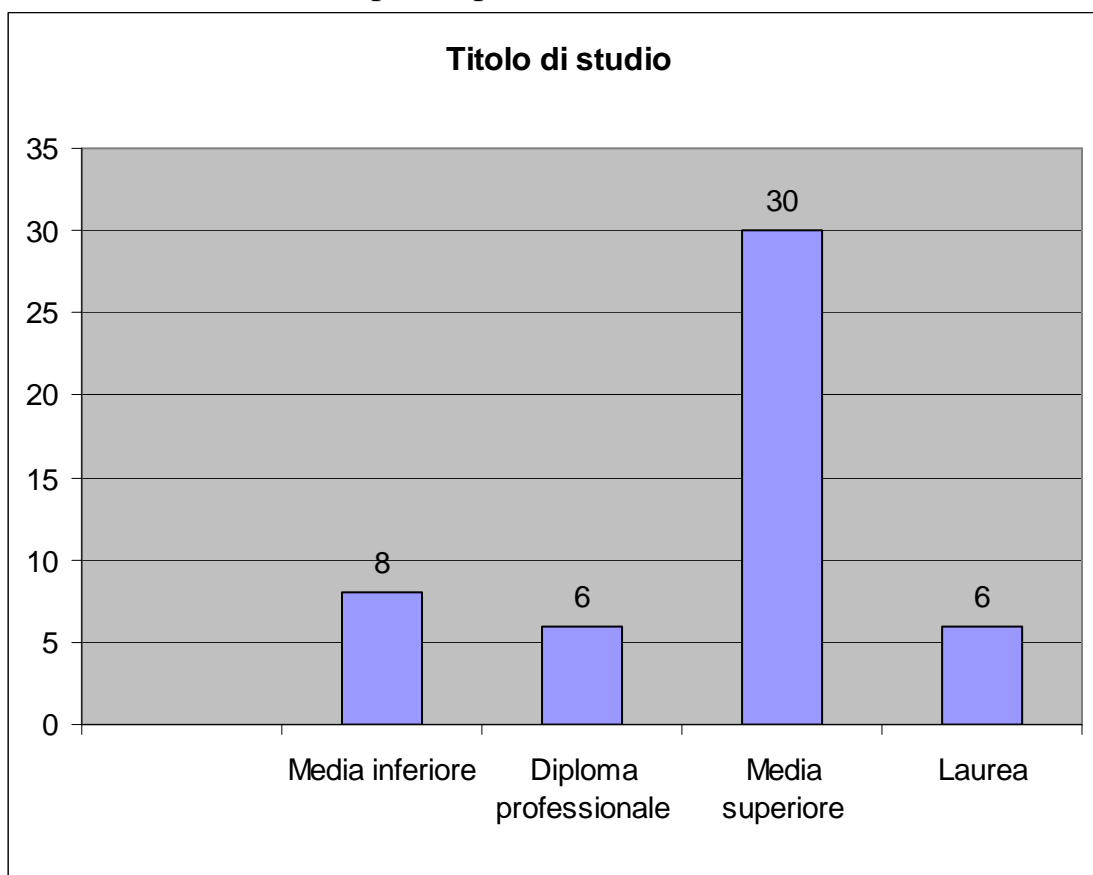
Riguardo all'età, 18 intervistati (36 %) hanno un'età compresa tra i 30 ed i 35 anni, 12 (24 %) tra i 36 ed i 40 anni, 8 (16 %) tra 41 e 45 anni, 8 (16 %) tra 46 e 50 mentre 4 (8 %) risultano avere oltre 50 anni.



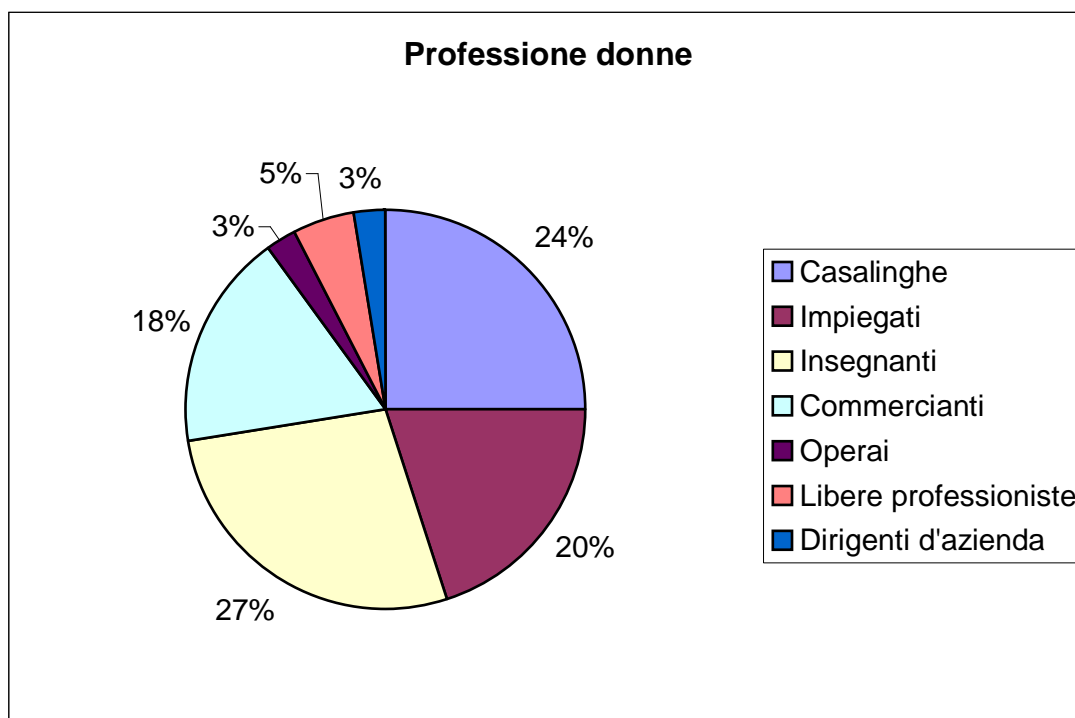
Rispetto alla composizione del nucleo familiare, 37 (74 %) vivono con il coniuge ed un figlio, 12 (24 %) col coniuge e più figli, mentre uno solo (2 %) col coniuge in quanto i figli sono già grandi ed hanno dato vita ad un proprio nucleo familiare.



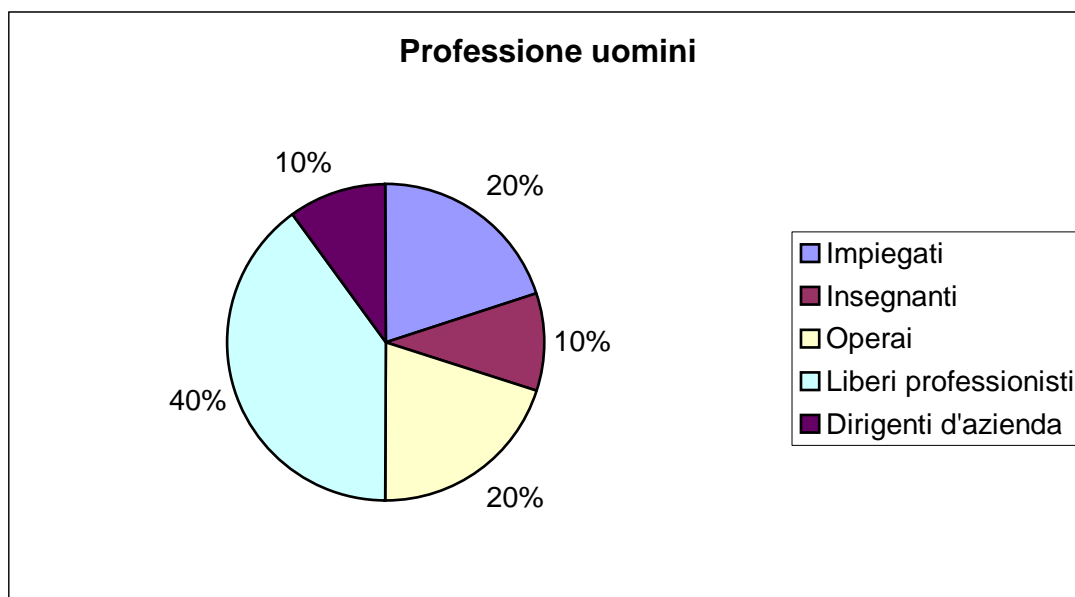
Rispetto al livello di scolarizzazione, 30 (60 %) hanno conseguito un Diploma di Scuola Media Superiore, 8 (16 %) la Licenza Media Inferiore, 6 (12 %) un Diploma professionale, 6 (12 %) sono laureati.



Rispetto alla condizione lavorativa, per quanto riguarda le donne, 10 sono casalinghe(25 %), 8 (20 %) impiegate, 2 (5 %) svolgono attività da libere professioniste¹⁷, 1 (2,5 %) è dirigente, 11 (27,5 %) sono insegnanti, 7 (17,5 %) commercianti ed 1 (2,5 %) è operaia.



Per quanto concerne invece la professione degli uomini, 4 (40 %) svolgono delle attività da liberi professionisti¹⁸, 2 (20 %) sono impiegati, 2 (20 %) operai, 1 (10%) è dirigente d'azienda ed 1 (10 %) è insegnante.

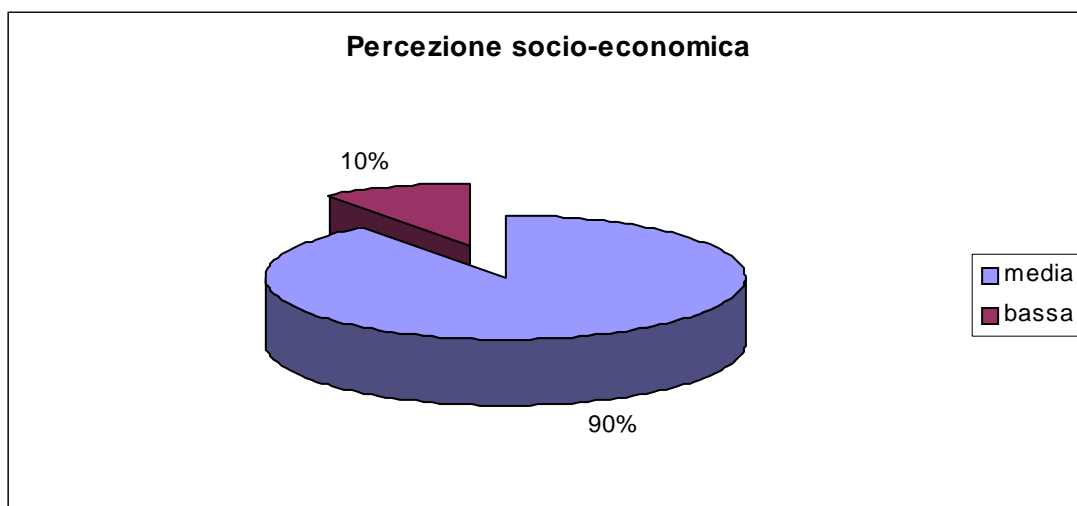


¹⁷Rispettivamente architetto ed avvocato

¹⁸ Per quanto riguarda le attività da libero professionista svolte dagli interpellati, 2 sono avvocati, uno è medico ed uno ingegnere.

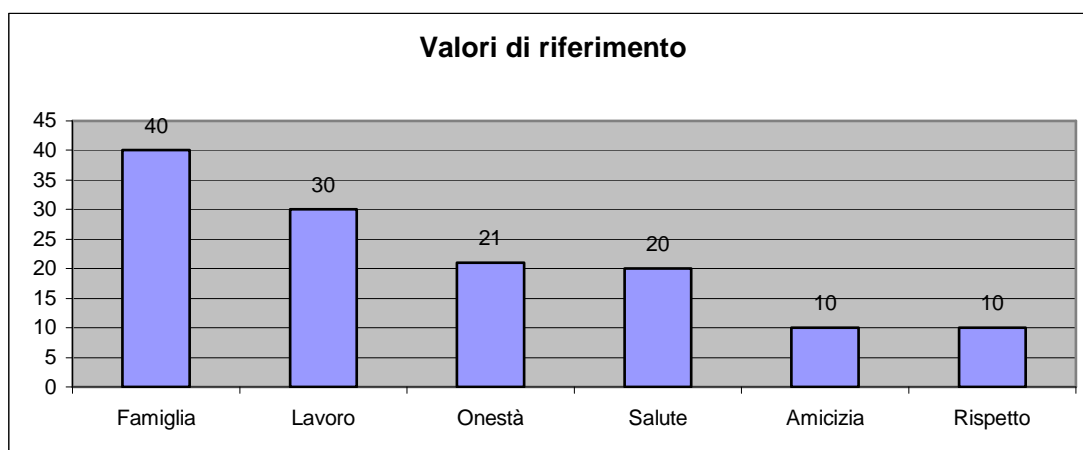
Gli intervistati venivano poi interrogati su quale fosse la loro percezione per quanto riguardava la loro condizione economico - sociale.

Dalle loro risposte si evince come, congruentemente alle professioni svolte, praticamente la maggioranza degli adulti considerati come campione si colloca nella fascia economico-sociale media: è la risposta fornita da 45 interpellati (90 %), mentre i 5 rimanenti (10 %) si collocano nella fascia bassa.



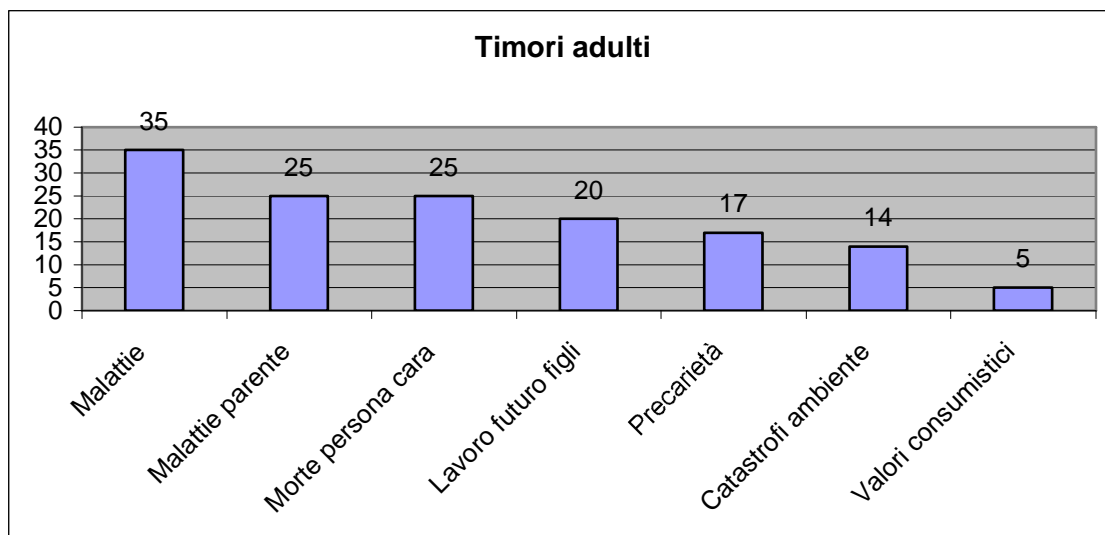
Successivamente si chiedeva agli adulti di indicare quali fossero i valori di vita più importanti su cui basano le proprie scelte di vita¹⁹.

I valori individuati nelle risposte sono stati la famiglia, indicata da 40 adulti (80 %), il lavoro da 30 (60 %), l'onestà da 21 (42 %), la salute da 20 (40 %), la solidarietà da 10 (20 %) l'amicizia da 10 (20 %), il rispetto da 10 (20 %), la coerenza da 4 (8 %), il rigore da 3 (6 %), la giustizia da 2 (4 %).



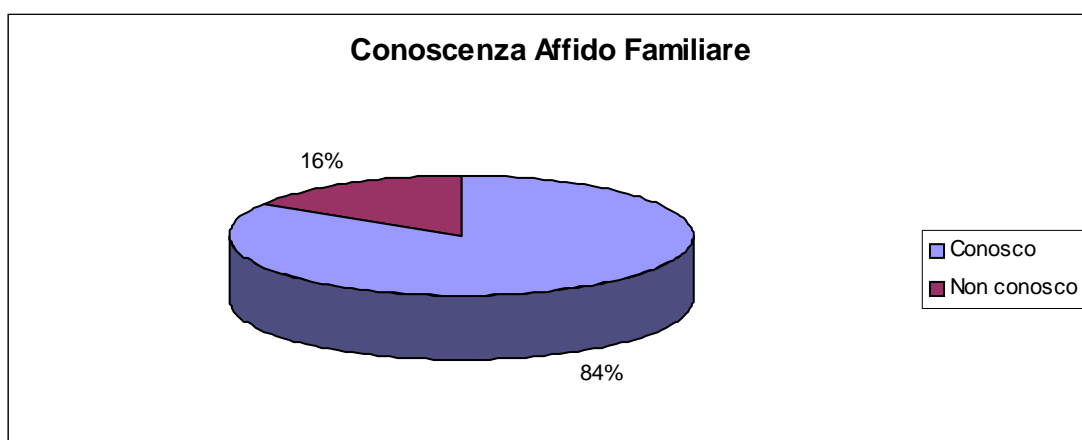
¹⁹ Questa domanda, come la successiva sui timori, era aperta e permetteva agli interpellati di indicare tre risposte a loro scelta.

Rispetto ai timori che sono percepiti dagli adulti, i più rappresentati, anche essi mediante risposte libere, sono stati le malattie per 35 interpellati (70 %), la malattia di un parente per 25 (50 %), la morte di una persona cara per altri 25 (50 %), il futuro lavorativo per quanto riguarda i figli per 20 (40 %), la condizione di precarietà socio - economica per 17 (34 %), le catastrofi ambientali per 14 (28 %), i valori consumistici per 5 (10 %), l'individualismo per 5 (10 %), l'ignoranza per 3 (6 %) e la aggressività dei modelli dominanti per 1 (2 %).



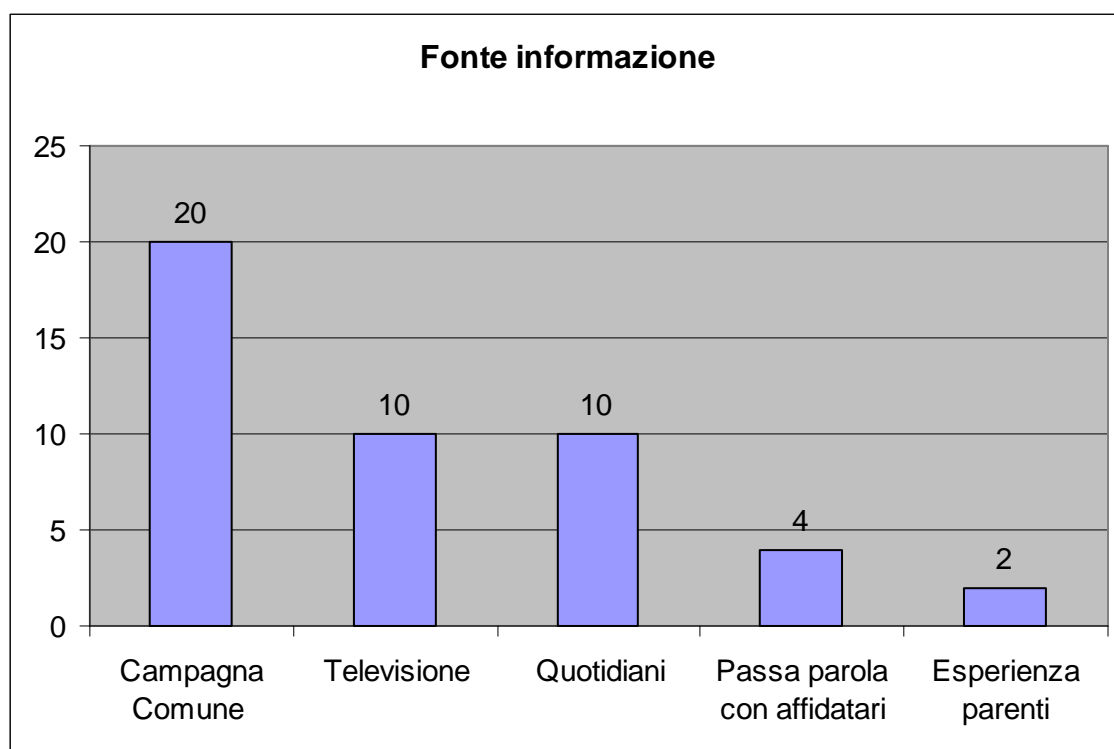
Il questionario entrava poi nel merito della conoscenza da parte degli adulti interpellati rispetto alla esperienza di affido familiare.

I risultati indicano come 42 adulti (84 %) siano a conoscenza delle iniziative pubblicitarie attivate dal Comune di Torino in merito alla iniziativa, mentre invece 8 (16 %) sostengono di non conoscerla.



Le modalità di conoscenza con le quali gli adulti hanno saputo della esperienza di affidamento familiare alla quale ha dato vita il

Comune di Torino, vengono indicate da 20 interpellati (47,61 %) nella campagna di informazione messa in atto dal Comune, da 10 (23,8 %) nella televisione, da 10 (23,8 %) nei giornali, da 4 (9,52 %) nella conoscenza di famiglie affidatarie, da 2 (4,76 %) in esperienze vissute da parenti mentre 1 (2,38 %) è stato messo al corrente dell'iniziativa da un assistente sociale del Comune da lui conosciuto²⁰.



Procedendo sulla tematica inerente l'affidamento familiare, si richiedeva successivamente agli adulti, che avevano affermato di conoscere l'affidamento, una valutazione che esprimesse quali fossero gli aspetti positivi che individuavano nell'iniziativa.

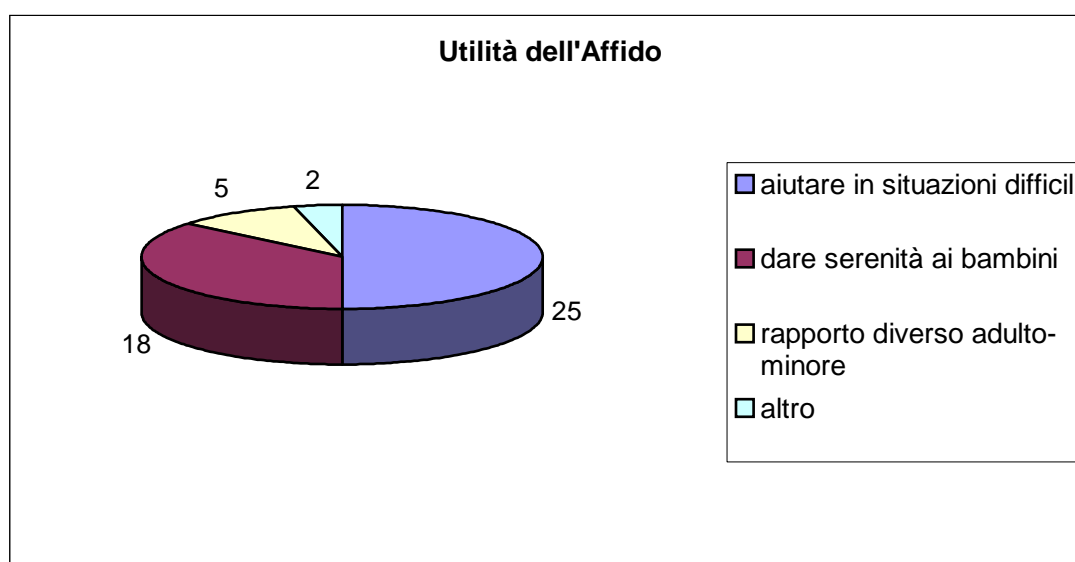
In questo caso, la gran parte degli interpellati, da annoverare in numero di 25 (59,52 %) sostiene che l'aspetto positivo è dato dal fatto che l'affidamento fornisce aiuto in momenti specifici di difficoltà a bambini ed adolescenti che vivono condizioni difficili, 18 (42,85 %) degli adulti che hanno risposto vedono positivamente il fatto che l'affidamento familiare può dare serenità soprattutto ai bambini, mentre 5 (11,9 %) lo valutano positivamente in quanto l'affidamento consente ai minori di vivere esperienze alternative di relazione minore - adulto rispetto a quelle difficili che il minore ha vissuto.

²⁰ Da segnalare come alcuni adulti hanno fornito più di una risposta alla domanda, indicando più canali di comunicazione mediante i quali erano venuti a conoscenza dell'affido familiare.

Inoltre, un adulto intervistato ritiene utile l'affidamento familiare in quanto consente alla società civile di partecipare attivamente alle "faccende" del disagio sociale.

Infine, un altro adulto ritiene che l'affidamento familiare sia utile anche in termini economici, in quanto solleva da molti problemi i Servizi sociali del territorio.

Inoltre, sempre secondo lui, l'affidamento rappresenta, in termini economici, un onere di costi minore per l'Assessorato competente rispetto a quelli che dovrebbe invece sostenere per l'attivazione di comunità per minori²¹.



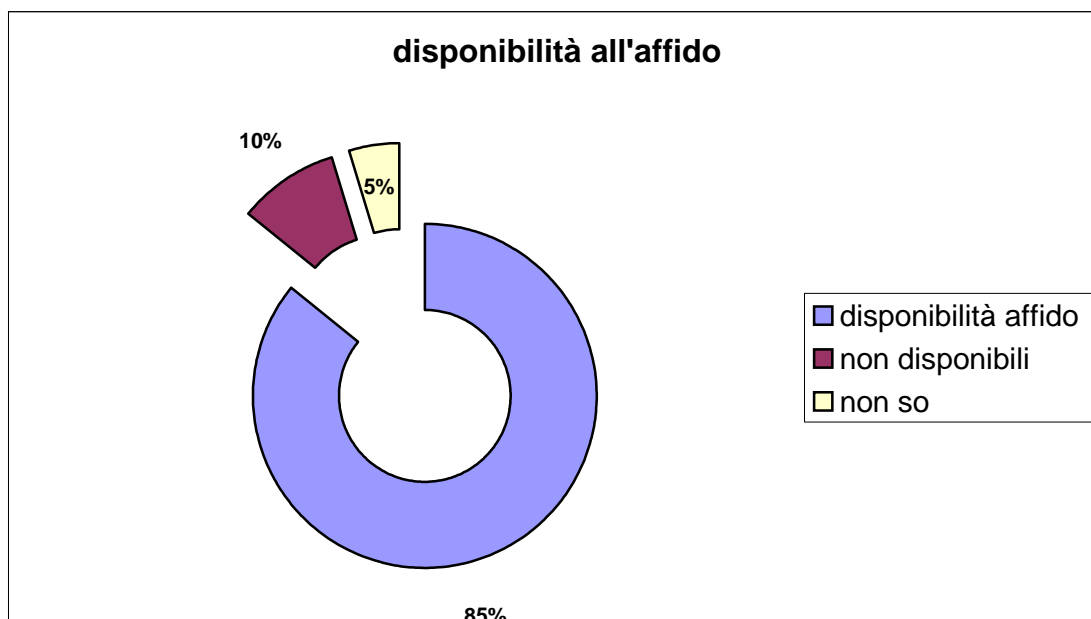
Nella fase finale del questionario si domandava agli adulti quale fosse la loro effettiva disponibilità ad attivare, nell'ambito del proprio nucleo familiare, una esperienza di affidamento familiare con un bambino od un adolescente.

In base alle risposte, si evidenzia come 36 interpellati (85,71 %) sarebbero disponibili a realizzare l'esperienza.

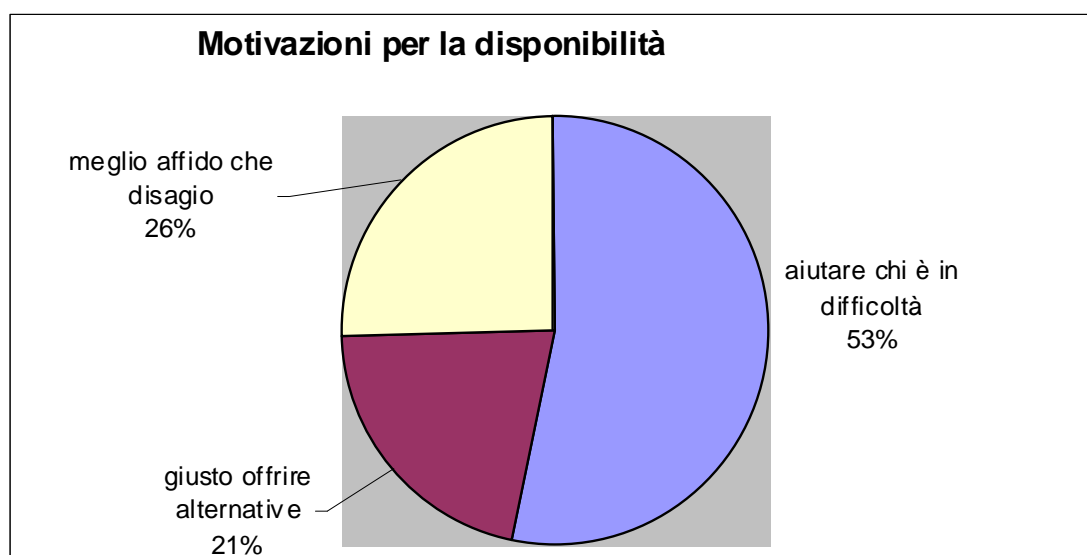
Tuttavia, 4 adulti (9,52 %) non darebbero la propria disponibilità, mentre 2 (4,76 %) non sanno se prenderebbero in affidamento sotto il

²¹ Anche in questo caso, come in precedenza, la domanda proposta era aperta e gli adulti hanno indicato più valutazioni .

proprio tetto un bimbo o un adolescente, visto il diverso tipo di impegno che comporterebbe a seconda se si optasse per l'uno o per l'altro.



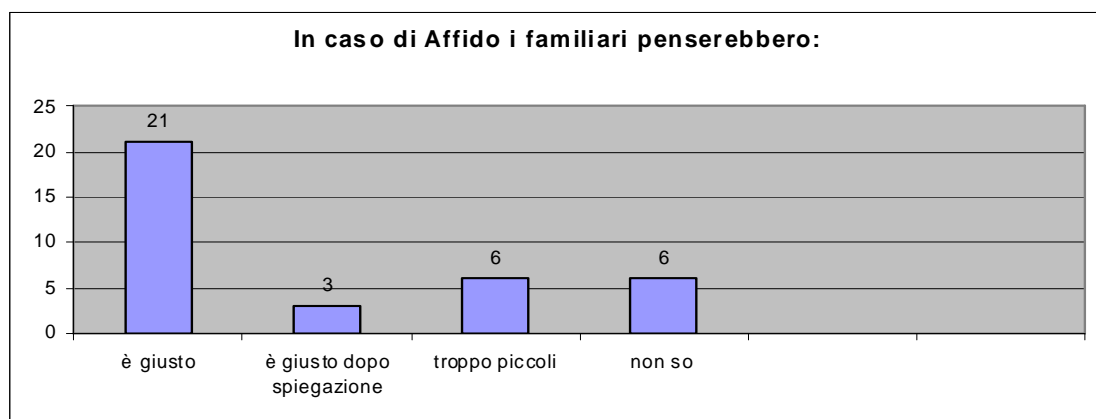
Le motivazioni alla propensione ad una esperienza di affido di coloro che hanno risposto positivamente indicavano in 25 casi (69,44 %) il fatto che è giusto aiutare chi è in difficoltà, in 10 casi (27,77 %) il fatto che è giusto offrire alternative a quei bambini ed adolescenti che vivono situazioni difficili, mentre 1 (2,77 %) sostiene che è meglio per i bambini vivere in una famiglia affidataria piuttosto che il disagio di casa propria.



Rispetto agli adulti che, al contrario, non sarebbero disponibili all'affidamento, uno sostiene di essere un operatore sociale, come la propria coniuge, e l'affidamento sarebbe un'estensione nella sfera privata

di dimensioni già presenti nel contesto lavorativo; una donna indica nella posizione contraria del marito in merito all'affidamento il proprio diniego; una sostiene di avere conosciuto situazioni di persone che hanno dato, senza ricevere a livello affettivo; uno ritiene che i figli sono frutto di matrimonio tra uomo e donna che hanno formato (e vissuto) una famiglia di tipo tradizionale.

Per quanto riguarda il tipo di reazione che i propri figli avrebbero qualora loro decidessero di attivare una esperienza di affidamento familiare, 21 adulti (58,33 %) sostengono che penserebbero che è giusto, 3 (8,33 %) ma dopo che i genitori avessero spiegato loro la situazione, mentre 6 (16,66 %) dichiarano di avere figli ancora troppo piccoli per capire e 6 (16,66 %) che non sanno.



Capitolo 6

Dalla realtà operativa alcune proposte (**staff edp**)

Capitolo 7

Considerazioni e riflessioni conclusive

In questa parte della Relazione vengono espone riflessioni che emergono dalla analisi dei dati elaborati a partire dalle risposte fornite dagli anziani, adolescenti ed adulti interpellati.

Per quanto riguarda la trattazione, verranno espone in prima battuta le considerazioni conclusive inerenti gli elementi di conoscenza emersi da ciascun gruppo di intervistati, evidenziando i punti di contatto più salienti emersi, mentre nella parte finale si formuleranno alcune riflessioni di carattere più generale che si possono evincere dai risultati emersi dall'indagine conoscitiva.

Iniziando dalle risultante emerse per quanto riguarda gli anziani, in sede di considerazioni conclusive occorre innanzi tutto evidenziare come un gran numero di quelli interpellati conviva tuttora con uno o più dei propri figli.

Una possibile spiegazione a questa convivenza risiede nelle condizioni di vulnerabilità sociale e, in certi casi, di nuova povertà che da alcuni anni, come è noto, pervade le famiglie italiane - e quindi, anche quelle torinesi - che impediscono percorsi di autonomizzazione a figli già in età matura o impone il rientro per quelli che, in difficoltà economiche o di disagio psicologico o sociale, debbono tornare a vivere con i propri genitori.

Questo elemento si correla con la condizione economica e sociale percepita dagli interpellati, che ritengono di doversi collocare in una condizione sociale di ceto medio, proprio quello più interessato, come gli studi sociologici più recenti effettuati da diversi Enti ed Istituti di ricerca a carattere nazionale - I.S.T.A.T., C.E.N.S.I.S., Caritas, ecc. - hanno dimostrato, dalla vulnerabilità sociale e dalla nuova povertà.

Da rilevare anche come i tre valori di riferimento più rappresentati nella graduatoria delle preferenze espresse dagli anziani, rispettivamente al primo, al terzo ed al quarto posto, siano stati la famiglia con ben 102 segnalazioni (20,73 %), la solidarietà, indicata da 96 anziani (19,51%) e l'amicizia da 54 (10,98 %).

Si tratta certamente di solidi valori tradizionali, che aprono la porta all'attenzione per la vita familiare ed alla solidarietà verso le persone meno fortunate, alle quali occorre esprimere sostegno e vicinanza con

aiuto concreto ed amicizia per far sentire loro quel calor umano che sembra essere per gli anziani ben più importante dei valori legati alla sfera materiale.

Ne consegue il buon livello di conoscenza e di interesse posto rispetto alla esperienza dell’Affidamento familiare proposto dal Comune ai cittadini torinesi, grazie anche alla campagna di informazione ideata e realizzata dal Comune stesso per pubblicizzare l’iniziativa.

E lo stesso dato inerente la propensione degli anziani interpellati ad attivare una esperienza di affidamento è positivo per il futuro di questa iniziativa.

Venendo poi a considerare uno dei nuclei principali dell’indagine, per quanto riguardava la possibilità da parte degli anziani interpellati di darsi disponibile ad attivare una esperienza di affido nel proprio nucleo familiare, risultano evidenti due tendenze principali.

La prima riguarda la preferenza accordata a dare la propria disponibilità per un affidamento diurno rispetto ad uno *full-time*: come esprimono coloro che hanno fornito motivazioni alla loro scelta, per gli anziani non è semplice entrare in relazione con bambini ed adolescenti in una esperienza ritenuta impegnativa come quella dell’affidamento.

E’ pertanto conseguente che optino per una situazione di affido temporaneo, che li impegni psicologicamente di meno e che tuttavia non escluda la possibilità di potersi trasformare, in prospettiva futura, in un affidamento familiare a tempo pieno.

La seconda tendenza è influenzata dal fatto che molti anziani ospitano ancora nel proprio nucleo i loro figli.

In questo senso, è probabile che la presenza di un bambino o di un adolescente in affido nelle loro famiglie comporterebbe un incremento della complessità della vita familiare sia sul versante organizzativo che su quello delle relazioni tra genitori e figli.

Pertanto, tale situazione spiega come questi anziani, peraltro numerosi, temendo di rendere più complesso il loro *ménage* familiare, abbiano optato per non fornire, almeno in questa fase della loro conoscenza dell’affidamento, la propria disponibilità ad un probabile coinvolgimento nell’esperienza.

La stessa percentuale elevata di non risposte rispetto alla disponibilità, non significa necessariamente una chiusura totale rispetto al

vivere l'esperienza dell'affido, ma si può interpretare piuttosto come una sorta di "pausa di riflessione" in attesa di saperne di più o di avere maturato la possibilità di praticarla.

Nel complesso, i risultati appaiono incoraggianti per proseguire con gli anziani l'esperienza della pubblicizzazione dell'Affidamento familiare a Torino.

Per quanto concerne le considerazioni conclusive che riguardano gli adolescenti, un primo elemento su cui ci sembra opportuno soffermarsi riguarda la composizione delle famiglie dei ragazzi intervistati.

Infatti, si può rilevare come, accanto a famiglie tradizionali, compaiono le nuove tipologie di nuclei famigliari, costituiti da figli che vivono con genitori separati e da figli di genitori separati che hanno dato vita ad un nuovo nucleo famigliare.

Si riscontra anche la presenza di famiglie "allargate" a parenti stretti, fenomeno che, in questi casi, in parte può essere ricondotto sia alle problematiche economiche già prese in considerazione per i nuclei famigliari degli anziani, sia all'esistenza di fragilità personali.

Dall'indagine emerge inoltre come alcuni adolescenti vivano solo con nonni o zii e non con i genitori: tuttavia, le caratteristiche generali e la conseguente impostazione dell'indagine non permettono di reperire informazioni sullo stato in vita di questi ultimi.

In merito alla condizione economica delle famiglie dei ragazzi, per quanto si evince dalle professioni dei genitori - che rientrano per lo più nel ceto medio impiegatizio o commerciale - sembra che i nuclei non vivano particolari situazioni di disagio economico.

Solo marginalmente emerge il rischio di vulnerabilità sociale che, a seguito della crisi economica ed agli effetti delle delocalizzazione, sta pervadendo ceti sociali tradizionalmente immuni da questi problemi.

Il fatto che l'assillo economico non sia sentito o presente nella vita degli studenti interpellati può essere una delle chiavi di lettura per capire l'adesione quasi totale ad ipotetiche esperienze di affidamento familiare poste in essere dai loro genitori.

L'importanza che la famiglia riveste per i ragazzi, come si evince dalla lettura dei dati inerenti i valori di riferimento che la indicano come preminente nella loro scala, può essere un'ulteriore chiave di lettura.

In questo senso, come esprime significativamente, specificando la sua risposta, un ragazzo interpellato: “*Come è importante per me avere una famiglia, così dovrebbe essere anche per gli altri meno fortunati di me*”.

Altri elementi che sembrano confortare queste possibili letture si possono trarre sempre dalla scala valoriale, dalla quale emergono indici di concretezza per adolescenti di quella età, quali la salute ed il lavoro.

Adolescenti che per non stupirci del tutto - apprezzano infatti il rispetto, la sincerità, l'onestà, la solidarietà e la libertà - aderiscono però anche a modelli culturali e stili di vita legati a valori consumistici e materiali dove l'importanza del *denaro* non scompare, ma risulta essere un valore per quasi il 10% degli intervistati.

Rispetto ai timori che i ragazzi esprimono, si pone come elemento di riflessione per educatori e genitori la paura della *solitudine*, seconda indicazione rappresentata nella classifica delle scelte dei ragazzi dopo il, quasi scontato, timore della *morte*.

In questo senso, ampliando il campo dell'analisi all'orizzonte più generale della condizione adolescenziale degli interpellati, il loro timore della solitudine può rappresentare il manifestarsi di un disagio vissuto in quanto ragazzi lasciati troppo soli di fronte a situazioni e scelte impegnative non solo dai genitori, ma anche dagli adulti di riferimento e dagli amici.

Rispetto all'affidamento, i dati emersi sono significativamente positivi per due aspetti.

Il primo riguarda il livello di conoscenza dei ragazzi in merito all'iniziativa, e dimostra come, anche nel caso degli adolescenti, le campagne di informazione attivate dal Comune di Torino e dai suoi partners siano efficaci.

Il secondo elemento positivo riguarda proprio la disponibilità dei ragazzi ad accettare un'eventuale decisione dei genitori di avviare un percorso di affidamento, sia che siano motivati da un senso di giustizia riparatrice rispetto a coetanei meno fortunati di loro, sia per la curiosità che non preclude assolutamente la partecipazione attiva del ragazzo all'esperienza propostagli dai genitori.

E su questa loro “curiosità”, indice di un atteggiamento di apertura rispetto al mondo che li circonda anche quando l'attenzione si concentra

su situazioni di disagio umano e sociale, si potrebbero innestare percorsi innovativi di protagonismo giovanile che vedano questi adolescenti pungolo e sprone per il proprio nucleo familiare, prima di eventuali percorsi necessari di formazione che li vedano coinvolti come parte integrante di un “nucleo” socialmente in crescita.

Una riflessione conclusiva in merito agli elementi di conoscenza emersi dagli adolescenti riguarda le motivazioni fornite dai ragazzi che si sono dichiarati non disponibili ad accettare, in seno al proprio nucleo familiare, un’esperienza di affidamento familiare.

Le risposte fornite per argomentare il diniego, oltre ad apportare un valido contributo alle azioni dei responsabili istituzionali e dei loro partner nella promozione dell’iniziativa, stimolano la riflessione su tre elementi specifici della condizione adolescenziale che riguardano direttamente la condizione che i ragazzi vivono in seno alle famiglie.

Il primo elemento è quello della difesa del proprio spazio nell’ambito del nucleo familiare, indice non solo di una probabile situazione di problematicità nel rapporto con i genitori od i propri fratelli e / o sorelle, ma anche di paure relative al rischio di perdere un ruolo ben definito.

Il secondo elemento, che rafforza il primo, è una sorta di “sindrome da abbandono” da parte dei genitori, che si evidenzia nei ragazzi con la paura che i propri genitori dirottino il loro affetto anche - o soprattutto? - su un altro adolescente o bambino più bisognoso di affetto di loro.

Il terzo elemento, di carattere più generale, riguarda una sorta di diffidenza rispetto alle situazioni sconosciute ed alle persone “strane” e “diverse” in generale, che si può ricondurre alla paura tradizionale, ma sempre più pervasiva, della nostra società di avere timore per tutto ciò che non si conosce e di non essere aperti alla ricchezza della diversità.

Tutti questi elementi forniti per esprimere un diniego, un’indisponibilità o anche un’indecisione verso l’affido familiare, se da un lato forniscono ulteriori elementi per tracciare nuovi percorsi educativi nella direzione della solidarietà diffusa, dall’altro potrebbero indicare comunque una non preclusione ad una futura disponibilità a fronte di una maggiore conoscenza.

Infine, per quanto riguarda le considerazioni conclusive in merito agli adolescenti, sembra comunque opportuno ribadire che oltre il 70%

degli intervistati si dichiara favorevole a condividere una scelta di apertura all'esperienza dell'affido familiare.

Rispetto alle considerazioni conclusive emerse dalla analisi dei dati riguardanti gli adulti, occorre innanzi tutto rilevare, sul piano generale, come gli interpellati risultino essere, per professione e per senso di appartenenza percepito, degli esponenti del ceto medio.

Questa loro collocazione socio - economica che li fa essere cittadini attivi dal punto di vista lavorativo nel loro percorso esistenziale e di vita sociale, a differenza degli anziani e degli adolescenti interpellati, li pone nella condizione di poter valutare positivamente, come vedremo più nello specifico, sia la iniziativa di affidamento familiare posta in essere dal Comune di Torino, sia il loro impegno diretto nell'attivare una esperienza di questo tipo nel proprio nucleo familiare.

Da rilevare poi come rispetto ai valori di riferimento, la famiglia assuma il posto preminente, seguita subito dopo dal lavoro.

Pertanto, si evince come gli adulti percepiscano la dimensione familiare come un valore fortemente radicato nella loro cultura e nel loro modo di vivere concretamente la propria affettività.

Questa attenzione alla "dimensione famiglia" argomenta anche la propensione degli intervistati a porre attenzione alla vita familiare disagiata dei minori - e si può ragionevolmente ritenere anche dei loro genitori - così da porsi in un atteggiamento di solidarietà e di propendere per l'inserimento di un bambino o di un adolescente nell'ambito del proprio nucleo familiare.

Anche l'attenzione al lavoro, indicato come il secondo valore di riferimento, indica un'attenzione alla attuale situazione di precarietà e di incertezza che il nostro sistema sta attraversando, come si era già verificato per gli anziani.

In questo senso, il fatto che gli adulti intervistati appartengano al ceto medio li pone nella condizione di percepire l'importanza della risorsa lavoro sia come elemento di reddito, ma anche come opportunità per programmare il futuro della propria famiglia e dei propri figli in particolare, soprattutto in una fase in cui, come risulta da ricerche effettuate da numerosi Istituti²², la vulnerabilità sociale e la nuova

²² Come già citato per gli anziani, si vedano i recenti rapporti annuali dell'I.S.T.A.T., del Censis, della Caritas che, negli ultimi anni, indicano un incremento della precarietà, della vulnerabilità sociale ed anche della povertà nuova ed estrema in Italia.

povertà sembrano interessare sempre più pervasivamente il ceto medio italiano.

La conferma di questa attenzione molto responsabile degli adulti per quanto riguarda l'andamento della vita familiare legato alle risorse economiche è dato anche dal fatto che i timori indicati riguardano, accanto alla scontata preoccupazione per malattie proprie o delle persone care ed al loro decesso, la precarietà e il futuro lavorativo dei figli.

Pertanto, assume un valore estremamente positivo il fatto che, nonostante preoccupazioni ed assilli per il futuro proprio e della propria famiglia, quasi tutti gli interpellati abbiano offerto la propria disponibilità ad attivare una esperienza di affidamento familiare *full - time*, esprimendo così nei fatti una forte valenza di solidarietà verso chi vive condizioni di disagio umano e sociale.

Le stesse argomentazioni addotte da chi non ritiene di dare vita ad una esperienza di affido sembrano più legate ad aspetti di vita personale che non ad un diniego totale rispetto all'esperienza attivata dal Comune di Torino, laddove la percezione di difficoltà individuali o di coppia rispetto all'affidamento indicano anche un atteggiamento adulto fortemente maturo.

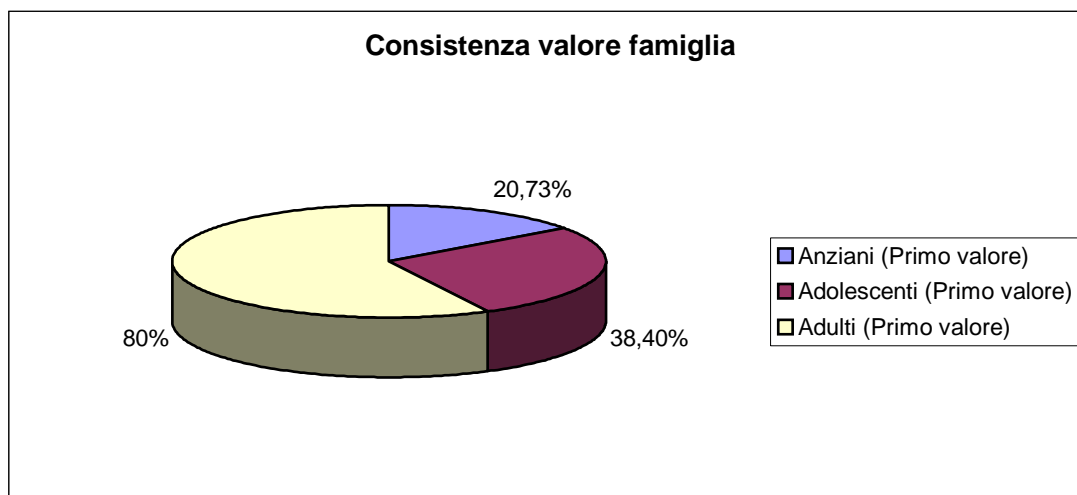
Venendo poi alla campagna di informazione che il Comune di Torino ha attivato per pubblicizzare l'esperienza dell'affidamento familiare, appare molto positivo il fatto che la gran maggioranza degli adulti intervistati conosca l'affidamento nelle sue diverse articolazioni.

In questo senso, appare anche positivo il fatto che le modalità di informazione messe in atto nell'ambito della campagna pubblicitaria dimostrino una efficacia comunicativa che li pone al primo posto quale strumento di informazione mediante il quale gli intervistati hanno conosciuto l'iniziativa, prima dei più scontati quotidiani e televisione.

Veniamo ora alle riflessioni di carattere generale che si evincono dai risultati dell'indagine conoscitiva.

Esse partono da un raffronto tra alcuni elementi di conoscenza emersi dai tre gruppi - campione, pur nelle diversità delle rispettive condizioni anagrafiche e sociali, e che appaiono particolarmente significativi sul piano generale di un sentire comune ad anziani, adolescenti ed adulti.

Il primo riguarda la centralità per anziani, adolescenti ed adulti della famiglia come valore, che è preminente nelle indicazioni fornite dai tre gruppi - campione.

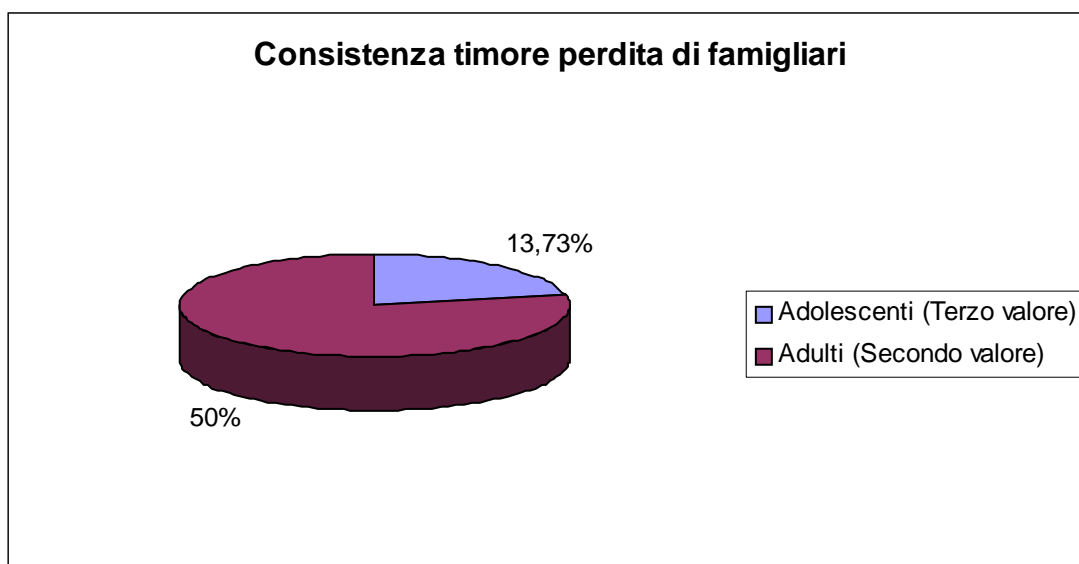


Al di là di quanto esplicitamente dichiarato dagli interpellati rispetto ai valori di riferimento ritenuti fondamentali, la importanza della famiglia si evince anche dai timori che vengono esplicitati.

Infatti, gli anziani individuano come secondo timore in assoluto la solitudine, dovuta sia a vedovanza, sia ad abbandono de figli e nipoti.

Il timore che un evento tragico come la morte di un familiare colpisca la propria esistenza riguarda anche gli adolescenti, che individuano, come terzo timore evidenziato, la perdita dei parenti più stretti, da individuare nei genitori, preceduto solo dalla paura della propria morte e dalla solitudine, da riferirsi, in questo caso, data dalla carenza di amici o di relazioni affettive con coetanei di sesso opposto.

Allo stesso modo gli adulti indicano nella morte dei propri familiari il terzo timore per loro più rilevante, preceduto dalla propria malattia - il che priverebbe la propria famiglia del sostentamento necessario - e dalla malattia di un parente.



Al di là di quanto già specificato in precedenza per l'esperienza dell'affidamento, il fatto che la famiglia sia ritenuto un valore basilare da tre diverse generazioni appare particolarmente significativo anche su di un versante più generale, in questa particolare fase storica che il nostro sistema sociale sta attraversando.

Infatti, se si tiene conto della tendenza alla disgregazione dei rapporti affettivi e sociali che sembrano caratterizzare marcatamente e pervasivamente quella che Bauman ha efficacemente definito la società della modernità liquida e dell'incertezza²³, è positivo il fatto che la famiglia venga individuata come un valore cardine su cui impostare la vita dagli anziani, dagli adulti, ma soprattutto dagli adolescenti, che costituiscono il futuro di questa società.

Pertanto, se non è eludibile la necessità di ricomporre un sistema di relazioni sociali a valenza disgregata e liquida per ridare opportunità e prospettive per il futuro ad individui e gruppi sociali disorientati dalle trasformazioni indotte dalla globalizzazione, è la famiglia, - intesa come crogiuolo di affetti e di relazioni fortemente significative che legano le persone - il luogo ed ambito principale nel quale la liquidità e la precarietà che caratterizzano i rapporti umani può trovare un elemento di coagulo per riparare i guasti della frammentazione.

In una visione evolutiva, il nucleo familiare si può riproporre come primo micro-nucleo di aggregazione per una microsocietà nuova, dalla quale fare ripartire una nuova solidarietà sociale che tenga conto delle mutazioni che il *modus vivendi* della società della globalizzazione ha portato nel nostro sistema sociale.

²³ Cfr.: Bauman: "Modernità liquida", Laterza, 2002 e "La società dell'incertezza", Il Mulino, 1999.

Il secondo elemento significativo riguarda la grande attenzione al disagio posta da anziani, adulti e adolescenti alle persone che vivono in condizioni di precarietà, ed in particolare a chi, bambino ed adolescente, fin dall'alba della vita si trova in situazioni di sofferenza evidente o manifesta, e comunque tali da richiedere un intervento di tutela e/o di riparazione rispetto alle problematiche che vivono nel proprio nucleo familiare.

Questa attenzione non è episodica o di maniera, ma suscita moti di solidarietà che si concretizzano, soprattutto per adulti ed anziani, in una disponibilità a prendersi cura di chi vive in condizioni difficili, non solo riparando guasti umani e sociali, ma offrendosi anche come opportunità e risorsa per consentire a bambini ed adolescenti di poter migliorare radicalmente le loro condizioni di vita ed avere prospettive per il proprio futuro.

Certamente, la presa di coscienza e la conseguente disponibilità degli anziani e degli adulti, pur se con le diverse disponibilità a partecipare all'iniziativa dell'affido, sono più consapevoli e concrete di quanto ci si possa aspettare dagli adolescenti.

Tuttavia anche i ragazzi, al di là di quello che i *media* mostrano ogni giorno, oltre a dimostrare una attenzione notevole al disagio dei propri coetanei ed una propensione alla solidarietà che nasce da una attenta percezione di giustizia sociale, mostrano una propensione ad ospitare un "estraneo" in quello che è, nella fase della loro adolescenza, il loro "regno familiare" di cui sono a buon diritto i "piccoli principi".

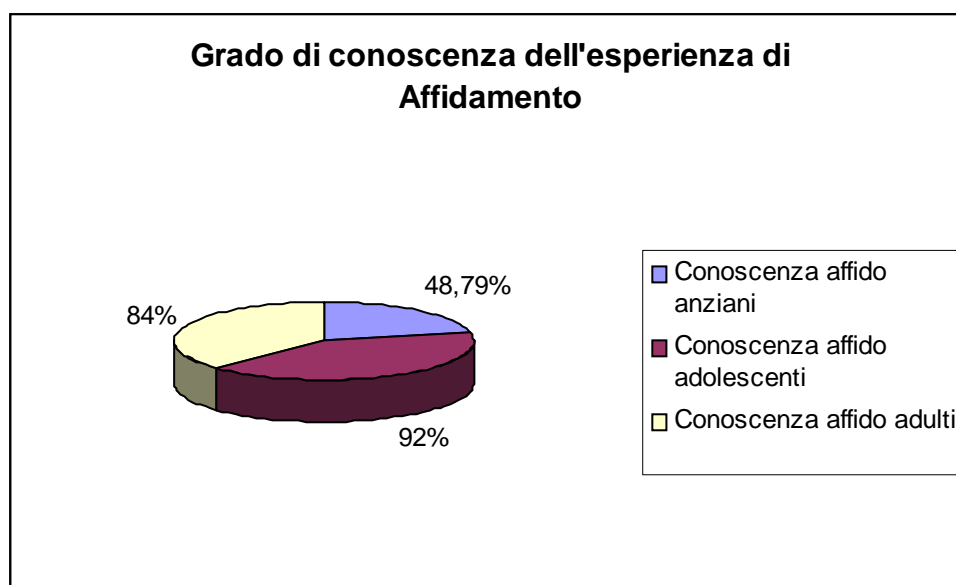
E in questo senso, se si tiene conto dei punti di vista di chi non si dichiara disponibile a vivere l'esperienza di affido nella propria famiglia, come già detto in precedenza, non si percepisce una preclusione assoluta da parte di questi ragazzi a voler aprire sé stessi e quanto hanno di più caro - la loro famiglia e l'affetto dei genitori - a coetanei più sfortunati.

Se si tiene conto delle precedenti considerazioni sulla necessità di elementi strutturali di coagulo della liquidità sociale, appare evidente come valori forti quali la attenzione ai più deboli, la riparazione delle ingiustizie col conseguente superamento del disagio umano e sociale vissuto dai più deboli, la solidarietà concreta, possono essere gli orizzonti valoriali di un nuovo modo di vivere collettivo in una società capace di superare la propria attuale condizione di disgregazione.

Una considerazione finale sulla iniziativa dell'affidamento familiare e la Campagna di informazione che la sta pubblicizzando, con buoni frutti, presso i cittadini torinesi.

Da questo punto di vista, la campagna di informazione ha dato buoni risultati in primo luogo per quanto riguarda il grado di informazione fornito ai cittadini: ne sono la prova i risultati che emergono dalla indagine conoscitiva in merito a quanti degli anziani, adolescenti ed adulti intervistati conoscessero l'iniziativa.

E se per adolescenti²⁴ ed adulti, che utilizzano più strumenti di accesso alle informazioni rispetto a quelli utilizzati tradizionalmente dagli anziani, la percentuale di chi conosce l'iniziativa è decisamente alta, anche la percentuale di anziani, di poco inferiore al cinquanta per cento degli interpellati, indica un buon livello di conoscenza in merito all'affidamento familiare anche da parte degli anziani che hanno partecipato all'indagine conoscitiva



Nell'intento di chi l'ha ideata dal punto di vista istituzionale e dei loro partner che la stanno attualmente gestendo si è trattato anche di un forte investimento culturale che ha tenuto conto della esperienza accumulata sul tema del disagio dei minori dagli Enti e dagli operatori che, a vario titolo, si sono presi cura di bambini ed adolescenti fin da quando il fenomeno è emerso nella sua drammatica dimensione sociale ed umana.

²⁴ In particolare, gli adolescenti che hanno partecipato alla indagine conoscitiva erano stati informati a scuola dell'esperienza di Affidamento familiare

Questa indagine conoscitiva è un primo elemento di verifica di quanto l'investimento sia stato produttivo, e di quanto ancora possa portare frutti, continuando l'esperienza ed ottimizzando il livello di comunicazione dell'iniziativa, facendo non solo informazione e coinvolgendo coloro che intendono diventare affidatari, ma creando una cultura della solidarietà verso i più deboli dei deboli, che fin dalla più tenera età conoscono della vita gli aspetti più duri.

Una conferma concreta della bontà sia dell'iniziativa che della campagna pubblicitaria che la propaganda è data dal fatto che, come conseguenza dell'informazione fornita ai cittadini torinesi, ben sessanta famiglie si sono rese disponibili a seguire l'esempio di altri nuclei famigliari che avevano attivato una esperienza di affidamento.

Questi genitori che si sono resi disponibili ad ospitare, accanto ai propri figli, degli adolescenti meno fortunati sul versante delle relazioni familiari, hanno recentemente avviato, nell'ambito di un primo incontro tenutosi presso l'Educatario della Provvidenza, che li ha portati a conoscere i genitori che li avevano preceduti nella partecipazione all'esperienza, un percorso di avvicinamento all'affidamento.

Quindi, si tratta di coltivare un seme fecondo, che ha già dato e potrà dare ancora, in futuro, buoni frutti, facendo crescere negli immaginari collettivi la consapevolezza che in una società, caratterizzata da valori forti quali quello della solidarietà, dell'integrazione e dell'aggregazione, è possibile, pur nella liquidità che appare troppo pervasiva, creare legami concreti e solidali che favoriscano l'instaurarsi di relazioni solide tra le persone, migliorando anche le condizioni di vita di quei soggetti deboli che si trovano in situazioni di disagio.

Da questo punto di vista riteniamo che anche questa indagine conoscitiva, condotta dall'Educatario della Provvidenza, sia stata una piccola radice di un albero che speriamo di vedere dare sempre più frutti.